

PROPOSTE UILS



Anno X - n. 2 • Febbraio 2023



CRAXI E LA POLITICA ECONOMICA

POLITICA INTERNA

DANTE, PADRINO
DELLA DESTRA O RE
DELLA CULTURA?

INTERVISTE

THE BIG
WALL

PARI OPPORTUNITÀ

E SE SEI BELLO MA NON BALLI?
NESSUN PROBLEMA.
SEI ASSUNTO

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Organo ufficiale
della UILS

Anno X | n. 2
Febbraio 2023

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteuids

redazioneuils@gmail.com

comunicazione@uils.it

www.uils.it

www.cilanazionale.org

www.alaroma.it

www.consorziocase.com

www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATRICE DI REDAZIONE

Michaela Giorgianni

REDAZIONE

Annalisa Caputo

Maria Casolin

Chiara Conca

Elena Coniglio

Carlotta De Lorenzo

Mattia Genovesi

Teresa Giannini

Michaela Giorgianni

Riziero Ippoliti

Alessia Mancini

Francesca Romana Moretti

Chiara Rebeggiani

Paola Sireci

Alice Spina

Federica Tarquini

Arianna Tomassetti

Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

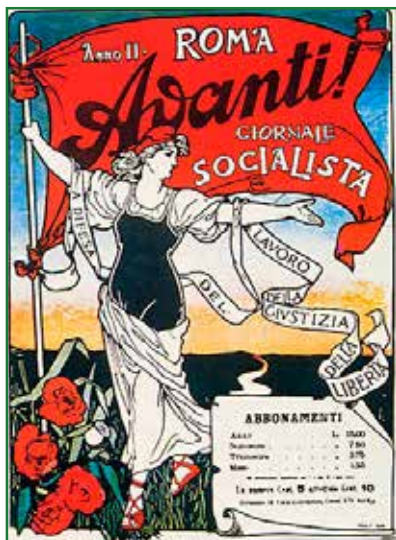
STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonchè per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.



EDITORIALE

CRAXI E LA POLITICA ECONOMICA	4
-------------------------------	---

ARTICOLO DI FONDO

CONFLITTO DI CLASSE NELL'OMBRA	7
--------------------------------	---

POLITICA INTERNAZIONALE

SERBIA E EUROPA, DIVISE FRA STORIA E SENTIMENTI	8
---	---

SCIVOLONE POLITICO DI BIDEN. E ORA?	9
-------------------------------------	---

SENZA VOCE. UN APPELLO DALL'IRAN	10
----------------------------------	----

LA PARABOLA VENEZUELANA: UN SOCIALISMO AL TRAMONTO	12
--	----

POLITICA INTERNA

ELEZIONI REGIONALI DEL LAZIO: COME LA SINISTRA E I 5 STELLE HANNO SCELTO LA SCONFITTA	14
---	----



DANTE, PADRINO DELLA DESTRA O RE DELLA CULTURA?	16
---	----



2023: BENZINA E DIESEL CONTINUANO AD AUMENTARE. CITTADINI (E NON) NE PAGANO IL PREZZO	17
---	----

GIUSTIZIA E RIFORME ISTITUZIONALI

IL RICORDO DI BETTINO CRAXI IN MEMORIA DI UN METODO DELL'AGIRE POLITICO	18
---	----

RIFORMA DELLA GIUSTIZIA, INTERVISTA A GIOVANNI RUSSO SPENA	20
--	----

"FUORI DALLE GABBIE", IL PROGETTO DELLA FONDAZIONE CAVE CANEM CHE UNISCE CARCERI E CANILI	23
---	----

SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

BREAST CANCER SURVIVOR	25
------------------------	----

IL VACCINO CONTRO IL COVID-19 NON UCCIDE	26
--	----

LAVORO E WELFARE

LAVORATORI LICENZIATI. LA COLPA? I SOCIAL NETWORK	27
---	----

NOMADI DIGITALI	28
-----------------	----

SCUOLA E FORMAZIONE

LA CLASSE DEL FUTURO	29
----------------------	----

PARI OPPORTUNITÀ

E SE SEI BELLO MA NON BALLI? NESSUN PROBLEMA. SEI ASSUNTO	30
---	----

AMBIENTE E TERRITORIO

CENTO ANNI E NON SENTIRLI? SERVONO LE CURE GIUSTE, LO INSEGNA IL PNALM	31
--	----

INQUINAMENTO LUMINOSO	33
-----------------------	----

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

IL TEATRO? ORA SI FA IN CASA	35
------------------------------	----

INTERVISTE

THE BIG WALL	36
--------------	----

RECENSIONI

ELEONORA MARTÈS – LA FIABA DI MORRINELLO E ALTRI RACCONTI	39
---	----

CRAXI E LA POLITICA ECONOMICA



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS



Siamo agli inizi degli anni Ottanta quando un allora cinquantenne Bettino Craxi approda alla poltrona di presidente del Consiglio. Sono passati gli anni della Guerra Fredda, e l'inflazione è al 16%.

La sua presidenza segna già un punto nel panorama economico del Paese, grazie al Protocollo di San Valentino, siglato il 14 Febbraio del 1983, con il quale vennero contenuti i costi del lavoro attraverso una politica che rese più flessibili i rapporti di lavoro, dando maggiore spazio a forme contrattuali flessibili, come il contratto a tempo determinato e la prima regolarizzazione del part-time e dei contratti di solidarietà.

Inoltre pose le basi per la cooperazione tra sindacati, i cui rapporti erano stati conflittuali fino ad allora.

Altro punto cruciale fu la scala mobile, che venne rimodellata col Protocollo di San Valentino del 14 Febbraio 1984.

Introdotta nel 1945, la scala mobile stabiliva un sistema dove alla variazione dell'indice dei

prezzi, corrispondevano aumenti automatici nella retribuzione.

In questo modo si intendeva proteggere il potere di acquisto dei salari. Il protocollo di intesa craxiano comportò il taglio di alcuni punti della scala, rispetto agli scatti che avrebbero dovuto verificarsi in rapporto al costo della vita.





La trattativa sfociò in un voto non unanime tra le tre organizzazioni sindacali, vedendo Uil e Cisl favorevoli e Cgil contraria.

Poiché il voto non era unanime, il giorno successivo, il 15 febbraio, scattò il decreto n. 10 del 15 febbraio 1984, composto di cinque articoli, che stabilivano che l'incremento massimo per le tariffe ed i prezzi amministrati nell'indice dell'Istat dei prezzi al consumo, era vincolato al tasso di inflazione indicato nel rapporto previsionale e programmatico di governo.

A metà aprile il decreto decadde per l'ostruzionismo del PCI, che ad agosto indisse un referendum abrogativo per gli articoli del decreto, che tagliavano i punti della scala mobile.

La votazione si svolse il 9 e il 10 giugno del 1985 e portò alla vittoria dei no con il 54,3 per cento dei voti.

Questa non fu la sola politica ostruzionista operata dal PCI, che si oppose anche al collocamento dei missili NATO a Comiso, trasferimento di cui Craxi fu un forte sostenitore,

e per il quale venne accusato di violare il patto costituzionale tra le forze antifasciste alla base della Repubblica. Prima di raggiungere la presidenza del Consiglio dei Ministri, Craxi guidò il partito socialista dal luglio del 1976. La sua legislatura, definita delle larghe intese, durò fino al 1979.

La sua influenza allora era limitata poiché lo schieramento parlamentare limitava il potere di contrattazione del PSI.

Il 30 settembre del 1989 il Messaggero apriva con: "Aumentano subito benzina, gasolio ed energia elettronica", la manovra del governo per contenere il deficit pubblico.

Più di 30 anni fa l'esecutivo studiava interventi economici per il risanamento del Paese, tra mille polemiche e numerosi tagli.

A distanza di anni, la situazione economica del Paese è la stessa dell'epoca craxiana, quasi in una sorta di loop temporale.

Anzi, ci sembra addirittura peggiorata rispetto agli anni Ottanta – Novanta.



CILA

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

www.cilanazionale.org

SERVIZI PER LE IMPRESE

Consulenza

Notarile - Legale - Fiscale - del Lavoro e Finanziaria

Contabilità

Elaborazione buste paga

Dichiarazione dei Redditi

ISA ☐ IRAP

Pratiche INPS - INAIL - CCIAA - SUAP

SERVIZI PER IL CITTADINO

- Modello 730
- Redditi persone fisiche
- IMU ☐ ISEE
- Reddito di Cittadinanza
- Assegno unico ☐ Carta acquisti
- Bonus ☐ RED-ICLAV-ICRIC
- Gestione contratti Colf-Badante
- Buste paga ☐ Invalidità
- Registrazione Contratti in Locazione
- Pensione ☐ Legge 104
- Disoccupazione "NASPI"
- Maternità - Congedo parentale
- Successioni - Donazioni
- Pratiche Rilascio-Rinnovo permesso di soggiorno e ex Carta di soggiorno
- Pratiche di cittadinanza
- Ricongiungimento familiare
- Sanatoria ☐ Flussi
- Domanda Casa popolare
- Borse di Studio
- Iscrizione Scuola
- Domanda agevolazione mensa

Via Sant'Agata de' Goti, 4 - 00184 Roma
Tel. 0669923330 - 066797812 - Fax 066797661

DIRITTI SOCIALI E DIRITTI FONDAMENTALI

CONFLITTO DI CLASSE NELL'OMBRA

Conflitto sociale significa diritti sociali, che nascono dalla lotta e sono alimentati dalla tensione sociale. Ma sono anche quelli che dovrebbero “unire” una comunità politica (Dani). Sono diritti che abbisognano dello Stato, a differenza dei diritti tradizionali, quelli legati agli interessi degli individui, che invece “si possono reggere anche fuori dallo Stato” (Bin).

Il modello dell'economia attuale ha creato una situazione per cui la ricchezza è concentrata nelle mani di pochi e la restante popolazione vive in condizioni che non possono considerarsi dignitose. L'industrializzazione e poi la globalizzazione e l'internazionalizzazione dell'economia hanno ridotto il lavoro a merce di scambio (Gallino). E la stessa fine è toccata anche al clima e all'ambiente, oggetto di sfruttamento illimitato per assicurare la crescita economica e alimentare il mercato.

Questi sono i problemi del nostro secolo: povertà, crisi ambientale e climatica, che abbisognano di una soluzione e restano in attesa dell'intervento dello Stato (Bin).

Certo, anche a livello sovranazionale sembra che la direzione sia verso

Nella società contemporanea l'economia di stampo neoliberale rischia di distruggere il pianeta e consegnare la popolazione intera alla povertà.

il cambiamento. Basti citare la Carta di Nizza e l'intervento della Corte di giustizia a tutela dei diritti. Ma quali diritti? I diritti fondamentali, sicuramente, ma non anche i diritti sociali. Anzi, i secondi sono considerati addirittura una categoria inferiore rispetto ai primi. E la Carta dei diritti fondamentali parla di eguaglianza formale e di divieto di discriminazione, ma si è dimenticata l'eguaglianza sostanziale. Se la Carta era nata come una “agenda politica” (Rodotà), successivamente è diventata un dispositivo per garantire un neoliberismo progressista. Non si intende affermare in questo modo che l'Unione europea non tuteli in assoluto i diritti sociali, ma soltanto che gli interventi minimi operati dalle istituzioni europee sono diretti a una pacificazione e a tutelare in questo modo il meccanismo concorrenziale. Del resto, “non è detto che la soluzione debba radicarsi per for-

za a livello ultrastatale” (Somma). Le scelte che si fanno sono alla fine scelte politiche. A chi spetta intervenire, al mercato o allo Stato? E quale ruolo deve avere lo Stato? Deve sostenere il sistema o tutelare le persone dal sistema? Ma, soprattutto, è possibile un conflitto sociale “a livello sovranazionale”, senza che questi lavori in realtà per il sistema?

Certamente sono molti i movimenti dal basso che in tutto il mondo si muovono per condizioni di lavoro più dignitose e per la protezione dell'ambiente, come Clean Clothes Campaign per l'industria della moda, o Friday for Future o tutte le azioni tentate dagli azionisti critici. Si muovono contro i Governi e contro le multinazionali, in sostanza contro il potere e contro il capitalismo. Aveva ragione Marx, ma forse c'è ancora speranza per un cambiamento radicale.



Articolo di
Michaela Giorgianni

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma. Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza). È autrice di due monografie, “Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania” (2009) e “L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese” (2018).



IL BELLO E IL BRUTTO DELLE DIFFERENZE

SERBIA E EUROPA, DIVISE FRA STORIA E SENTIMENTI

Uno sguardo diverso su una regione distante geograficamente ma vicina umanamente

Ho conosciuto V. in maniera singolare, online. Ci hanno aggiunti per caso ad un gruppo comune e abbiamo cominciato a chiacchierare e a conoscerci meglio. Lui è un giornalista con la passione per la politica internazionale. Decidiamo di sentirci, in quanto impossibilitati a raggiungerci fisicamente. Siamo in regioni diverse ma abbiamo più di una passione in comune. E in qualche modo sento la presenza di qualcosa da raccontare dietro al suo “nome”. Ha avuto diverse esperienze di vita e tutte molto interessanti, è laureato anche in teologia, perché “in un’altra vita”, mi racconta, voleva farsi prete. Poi ha incontrato sua moglie. E ha scelto l’amore. E’ una bella storia, la loro, ma c’è qualcosa che la rende diversa dalle altre.

Sua moglie è serba. Si sono incontrati e si sono amati a Belgrado. Innamorarsi è stato semplice, tutto il resto, no. Li separavano principalmente due culture diverse.

Ma questo qualcosa non era riconducibile semplicemente ad una cultura diversa. Era qualcosa di più. Una differenza che solo andando oltre e in profondità poteva essere compresa, superando quelle barriere percepite troppo spesso come insuperabili. La politica e la guerra poi, lì, erano cose con cui non si poteva scherzare. Ma in qualche modo, loro, anche se a fatica, ce l’hanno fatta, si sono sposati nel non lontanissimo 2016, e non si sono più lasciati. Il suocero di V., padre della moglie, vive attualmente a Belgrado, luogo che li ha visti incrociarsi per la prima volta. Lui era lì in vacanza, nè per lavoro né per studio, mi racconta. E mi piace credere fosse destino che si incontrassero. Tornano a trovarlo una volta l’anno, anche

se ora vivono nel Gargano, scaldati dal meraviglioso sole pugliese, forse in cerca di quel calore che le loro diverse (e nolenti aggiungerei) origini, avevano tentato di raffreddare. Lo sfondo

non era roseo come nelle migliori storie d’amore, ma al contrario era tenebroso e difficile da gestire. Dal suo racconto ne esce fuori una Serbia attuale “colorata” e dipinta diversamente da come siamo abituati a sentire. V. ed indirettamente sua moglie ce la

descrivono come sì, complicata, ma dalle mille sfaccettature. Con volontà di integrazione e interazione, ma solo a determinate condizioni e se rispondenti a determinati criteri. Mi rendo conto di quanto noi non siamo stati abituati a vederne o a sentirne parlare in questo modo qui in Italia.

Forse perché alcune notizie ci arrivano in maniera parziale. Come superficiale potrebbe essere la letta data ad un titolo senza percepirne l’essenza e leggerne il contenuto, educati ormai alla fretta, più che alla crescita. Mi parla di un popolo che non ama le tensioni, cresciuto in nome di un’educazione rigida ma non eccessivamente critica nei confronti dell’ “altro”. Di un popolo che in generale ama vivere nel rispetto e senza creare troppi e inutili conflitti. Tutto questo mi affascina e mi meraviglia allo stesso tempo. I serbi sembrano essere un popolo nazionalista ma non all’estremo. Essi amano profondamente il loro paese, la propria terra, e non gli piace affatto essere raggirati o costretti in alcun modo a fare qualcosa contro la propria volontà. Come biasimarli d’altronde, penso io. Le tensioni ormai le hanno accettate, in virtù della storia regionale che li contraddistingue, sono diventati maestri nel convivere con questa costante “paura” dell’ignoto, dell’incerto, di come andranno le cose, e questo forse li ha addirittura resi più forti, impavidi. Più volte nei nostri discorsi esce fuori un termine che mi

sorprende. V. usa spesso la parola “abitudine”.

Che tutto sommato ancora mi suona strana, quasi inusuale, se associata ad un discorso di amore, che invece ha come sfondo una società impaurita e celata da un mantello invisibile fatto di violenza e di terrore. Non ci fanno nemmeno più caso all’escalation di tensione che si respira in alcuni momenti. Paura del clima teso, dello scoppio di guerre civili, di proteste sanguinarie. Mi parla di persone che credono fermamente nelle Istituzioni, nonostante tutto.

I serbi sono un popolo freddo, molti non credono agli aiuti esterni, i più sono infatti contrari ad entrare in Europa, in opposizione alle decisioni prese proprio dalla Serbia in merito alle ultime novità del governo, che a gran voce ha richiesto e preso accordi che vedono l’avvio delle procedure per l’ufficiale ingresso in comunità degli ultimi tempi. Con la situazione attuale, si è ancora troppo lontani dalla mentalità europea, dai voleri parlamentari, ci vorrà del tempo infatti prima che arrivino a introiettare tutti i punti previsti per ufficializzare il tutto. Per il momento il tutto sembra essere una realtà ancora intangibile.



Articolo di
Arianna Tomassetti

“Comunico da sempre per passione, studio e lavoro tramite canali diversi. La scrittura aiuta gli occhi ad arrivare oltre, in quei mondi lontani che avvicinano noi stessi agli altri, dandoci la possibilità di aprirci su realtà percepite come troppo distanti, vivendo informati.”

RITROVATI ALCUNI DOCUMENTI CLASSIFICATI DI BIDEN RISALENTI AL GOVERNO OBAMA

SCIVOLONE POLITICO DI BIDEN. E ORA?

L'opinione pubblica ha sempre meno fiducia nel governo dopo il rinvenimento di alcuni file secretati e il grande ritardo nell'ufficializzazione. I repubblicani: «Si è ribaltata la situazione».

Non è stato sicuramente un inizio dell'anno facile per Joe Biden. La bufera politica che ha investito il Presidente degli Stati Uniti, infatti, sembra non finire. Dopo una perquisizione durata circa tredici ore nella casa di Delaware, il 20 gennaio il Dipartimento di Giustizia ha rinvenuto sei nuovi documenti classificati risalenti all'epoca in cui Biden ricopriva il ruolo di Vice Presidente di Obama. Per quanto incredibile, questa notizia non sembra sorprendere più. Lo scorso 2 novembre, a pochi giorni dalle elezioni di metà mandato, mentre stavano svuotando il suo ufficio al Penn Biden Center, a Washington DC, alcuni legali di Biden hanno contattato gli Archivi Nazionali statunitensi dichiarando di aver trovato una serie di vecchi documenti contenenti alcune questioni di governo. Il materiale in questione, risalente ai tempi del governo di Obama, è quindi stato consegnato all'agenzia dello Stato federale l'indomani. Iniziata una serie di indagini, nel garage della sua casa a Wilmington, viene scovata la seconda serie. Pochi giorni dopo, il 12 gennaio, nella stessa casa, un nuovo documento. Negli Stati Uniti, per legge, una volta terminato il mandato di un governo, tutti i documenti ufficiali devono essere consegnati agli Archivi Nazionali. La domanda che sorge spontanea a questo punto è: ma perché il materiale non è stato consegnato? Cosa contiene? Il Presidente ha dichiarato di non conoscere il contenuto dei file. Alcune fonti hanno confessato al New York Times e alla CNN che la prima serie includerebbe materiali di briefing su alcuni Paesi esteri, fra questi anche Regno Unito, Iran e Ucraina. Inoltre, dalle stesse indiscrezioni è emerso che i documenti si sarebbero trovati mischiati in mezzo ad altri materiali più personali. Fra questi, anche i dettagli del funerale di Beau Biden, il figlio del Presidente. Gli Archivi Nazionali hanno visto la situazione come un errore dovuto a una mancanza di tutela dei documenti ufficiali. In ogni caso, dopo la prima segnalazione, hanno rinviato la questione al Dipartimento di Giustizia affinché indagasse più in profondità.

Una volta resa pubblica la notizia, a

gennaio, l'opinione pubblica è impazzita. In primo luogo, ha fatto riflettere il fatto che dal ritrovamento della prima serie alla comunicazione ufficiale sono passati due mesi. Questo ha destato non pochi dubbi sulla trasparenza del governo. A questo proposito, Kevin McCarthy, speaker della Camera dei Rappresentanti, ha commentato: «Sapeva del ritrovamento dei documenti durante le interviste e durante le elezioni di metà mandato. Questo è il motivo per cui gli americani non si fidano del governo». Tuttavia, ciò che ha fatto più discutere, specialmente fra i repubblicani, è che i documenti di Biden sono stati trovati mentre il legale Jack Smith stava investigando sulla potenziale cattiva condotta di Trump. Lo scorso agosto, infatti, nella sua residenza di Mar-a-Lago, in Florida, gli investigatori federali hanno rinvenuto almeno 325 documenti riservati risalenti al governo del magnate. Biden aveva giudicato come «totalmente irresponsabile» l'accaduto. Ora i repubblicani vogliono delle risposte. «Biden era stato molto critico nei confronti di Trump per aver erroneamente trattenuto dei documenti. Ora la situazione si è ribaltata. Quanto è ironico» ha commentato James Comer, membro della Camera dei Rappresentanti per lo Stato del Kentucky. «Credo che tutto questo dimostri che hanno peccato di sicurezza» ha detto McCarthy. Ma i due episodi sono effettivamente paragonabili? Contrariamente a quanto fatto dai legali di Biden – che hanno immediatamente notificato gli Archivi Nazionali –, nel caso di Trump è stata proprio l'agenzia dello Stato federale a rendersi conto della mancanza dei documenti e a contattare il suo team per farseli consegnare. Dopo aver ricevuto quindici scatoloni pieni di materiale, però, gli agenti federali avevano cominciato a sospettare che ne mancassero altri. Con il permesso del giudice, quindi, il pubblico ministero del Dipartimento di Giustizia ha perquisito la residenza in Florida dell'ex capo di Stato ritrovando decine e decine di fogli secretati. Mentre Trump e il suo staff, quindi, hanno opposto resistenza, Biden «ha offerto l'ac-

cesso a casa sua in modo da consentire al Dipartimento di Giustizia di investigare» ha commentato l'avvocato Bob Bauer. «La Casa Bianca sta cooperando con gli Archivi Nazionali e il Dipartimento di Giustizia» ha affermato Richard Sauber, *special counsel* di Biden.

È ancora presto dire quali saranno le ripercussioni per il Presidente. In primo luogo, perché non è chiaro chi si sia occupato di questi file negli ultimi sette anni. Secondariamente, perché come affermato dal procuratore federale in Florida, David Weinstein, bisognerebbe provarne l'intenzionalità. Inoltre, il Dipartimento di Giustizia non è solito sollevare accuse nei confronti di un presidente in carica. Infine, aspetto non scontato, bisogna tenere in considerazione la condotta di Biden e del suo team. «Alcuni fattori rendono le accuse criminali poco probabili – ha commentato Weinstein –. Al momento per Biden è più un problema in termini politici che penali».



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

LA RICHIESTA AI MEDIA OCCIDENTALI DI NON TACERE.

SENZA VOCE. UN APPELLO DALL'IRAN

Amir-Abbas Azarmvand, giornalista e prigioniero politico marxista detenuto insieme a molti colleghi e attivisti iraniani nel carcere di Rajayi Shahr, si è inimicato il regime a causa delle sue pubblicazioni. La sua storia s'intreccia con le rivendicazioni e le proteste dei lavoratori, con le donne in rivolta, con la parte più svantaggiata e povera della popolazione iraniana.



Ad oggi sono più di seicento i nomi accertati e pubblicati delle persone assassinate dalla brutale repressione poliziesca del regime della Repubblica Islamica iraniana. Oltre 16.000 le persone arrestate. Ciascun nome, ogni storia umana straziata, lascia un segno e un profondo senso di amarezza. Poi prende un senso di disgusto. Le singole crudeltà delle quali veniamo a conoscenza attraverso la stampa sono indicibili, così come la ferinità con la quale il regime si accanisce sulla popolazione in rivolta. Violenza che si connota anche di particolari declinazioni, striscianti e di più antica data. Essa è infatti più aspra nei confronti degli strati più poveri, verso lavoratori e operai, così come contro coloro che hanno cercato di far emergere le contraddizioni del regime attraverso le loro ricerche e il lavoro d'inchiesta, i giornalisti.

Tra loro, Amir-Abbas Azarmvand, giornalista economico e detenuto politico nel carcere di Rajayi Shahr. Un nome ed una storia che ci giungono in queste ultime settimane dall'Iran, attraverso le voci di persone a lui vicine e che fino ad ora hanno trovato a fatica spazio tra le notizie a causa del suo orientamento po-

litico. Giornalista economico marxista per SMTnews¹, il suo lavoro si rivolge principalmente ad analisi relative all'impatto delle politiche economiche sulle masse lavoratrici, e sulla classe operaia in particolare. Ha indagato in merito al divario di genere nell'occupazione e alle condizioni di vita delle lavoratrici in diversi settori, concentrandosi anche sulle baraccopoli urbane di Teheran.

Secondo le nostre fonti, persone a lui molto vicine, quando le sue indagini di giornalista si sono unite all'attivismo sindacale iraniano e ai movimenti di protesta operai, il regime lo ha però preso di mira. Amir-Abbas Azarmvand, focalizzando il suo lavoro sulle classi meno agiate, quelle che oggi sono maggiormente colpite dalla repressione, ha infatti pubblicato diversi articoli sui movimenti di protesta innescati dai lavoratori di vari settori. Quelli dell'acciaio di Ahvaz, e dell'agro-industriale, dello zuccherificio di Half-tapeh, della Haft Tapeh Sugarcane Company, iniziati nel 2018, e che portarono all'interruzione della lavorazione della canna da zucchero per prote-

¹<https://www.smtnews.ir/>

stare contro il mancato pagamento dei salari, rivendicando inoltre una tutela sindacale durante il passaggio del grande gruppo industriale al settore privato.

I lavoratori, come riporta un articolo dell'International Alliance in Support of Workers in Iran (IASWI)², organizzazione sindacale con sede in Canada, che chiamava le unioni operaie sindacali internazionali ad un'azione urgente di solidarietà con gli operai iraniani, in un primo momento si opposero alla privatizzazione, e una volta avvenuta, subirono un progressivo deterioramento delle loro condizioni di lavoro, unitamente a frequenti ritardi nei pagamenti dei salari. Sempre secondo questa fonte, numerosi lavoratori subirono violenze durante le proteste e venti tra loro vennero arrestati dalle forze di sicurezza. Giunse poi una condanna collettiva in violazione degli elementari diritti umani. Settantaquattro frustate, reclusione per un anno e un mese di lavori forzati per quarantadue lavoratori, che come ricorda l'articolo, furono in tal modo

²<https://workers-iran.org/a-call-for-urgent-action-74-lashes-and-one-year-jail-for-42-azarab-industries-workers-in-iran/>

condannati a tortura per aver difeso i loro mezzi di sussistenza.

Il verdetto fece però un grande clamore per la sua disumanità e ingiustizia, prese a rimbalzare sui social media in Iran e spinse i gruppi sindacali a denunciarlo con forza, costringendo la magistratura a rivedere le proprie posizioni e a ritirare nel 2019 le sentenze di condanna, tra le quali compariva anche quella di 'propaganda contro il sistema'. La testimonianza molto vicina ad Amir-Abbas Azarmvand che ci consegna le informazioni sulla sua storia, rivela però che gli attivisti sindacali e chiunque tenti di organizzare manifestazioni in sostegno dei lavoratori in Iran sia stato invece poi pesantemente criminalizzato. In seguito alla pubblicazione degli articoli sulle lotte operaie iraniane e alle sue analisi economiche, Amir-Abbas Azarmvand è stato infatti arrestato a Teheran e accusato di propaganda contro il regime islamico il primo settembre 2021. Posto in totale isolamento per oltre tre settimane, è stato torturato psicologicamente e condannato a quattro anni di prigione in un processo avvenuto a porte chiuse. Presenti solo il giornalista, i pubblici ministeri e il giudice Iman Afshari.

Senza avvocato e senza aver potuto rivendicare il suo diritto ad un giusto processo, viene rilasciato su cauzione e resta in attesa della citazione scritta a presentarsi al temuto carcere di Evin, a Teheran. L'8 marzo 2022, arrestato una seconda volta durante una celebrazione della Giornata Internazionale della donna, viene portato nuovamente in carcere e in questo momento viene eseguita la sua condanna a quattro anni.

Sette mesi dopo, il 15 ottobre, il giornalista è quindi nel carcere di Evin con i diversi prigionieri politici detenuti nel 'reparto 8' che si sono visti coinvolti insieme al 'reparto 7', destinato ai carcerati 'comuni', in un conflitto interno seguito ad un incendio scoppiato durante la notte. Nonostante la narrazione ufficiale affermi che sia stato causato dai carcerati, che avrebbero cercato deliberatamente di distruggere le mura che circondano la prigione, molte storie raccontate dai familiari dei prigionieri indicano invece quegli eventi quale ulteriore crimine della Repubblica Islamica.

Nel corso della notte infatti, i detenuti del reparto 8, dopo aver sentito



rumori di combattimento e colpi d'arma da fuoco provenienti dal reparto 7, si precipitarono per osservare quanto stava accadendo al suo interno attraverso una piccola finestra. Un prigioniero, testimone della scena, sostiene che *"i prigionieri venivano colpiti dalla guardia della prigione e che cadevano sul pavimento come foglie davanti ai nostri occhi"*.

I racconti di alcuni detenuti indicano che furono sparati colpi d'arma da fuoco attraverso le finestre della sezione 8. Oltre alla sparatoria, le forze speciali hanno iniziato a colpire i prigionieri che protestavano nel cortile e li hanno attaccati con bastoni, spranghe e oggetti contundenti. Sostengono che il colonnello Mahmoudi, capo del reparto della sezione n. 8, e Karbalaie, ufficiale di guardia, abbiano attaccato personalmente i prigionieri. Circa duemila detenuti della sezione n.7 e n.8 sono stati forzatamente condotti in quelle ore nella palestra della prigione dove sono stati tenuti ammassati e costretti accanto ai cadaveri che giacevano sul pavimento fino al mattino. Quaranta prigionieri politici del reparto n. 8, tra cui Amir-Abbas Azarmvand, insieme ad Arash Johari, Yashar Daroshafa, Abolfazl Nejadfathollah e altri che erano detenuti nella palestra, sono stati infine inviati alla prigione di Rajayi-Shahr, mentre molti dei detenuti del reparto n. 7 sono stati trasferiti nella prigione di Tehran-Bozorg.

Il giornalista, esiliato quella stessa notte e per l'ennesima volta senza alcun procedimento giudiziario, rischia ora

insieme ad altri cinque prigionieri politici, Yashar Tohidi, Maysam Golshani, Mohammad Khani, Reza Salmanzadeh e Seyed Javad Seyedi, di dover far fronte a nuove accuse basate sull'incidente di Evin, ma che rappresentano in realtà una macchinazione volta ed estendere le loro condanne in ragione delle proteste che nel frattempo si sono estese in tutto l'Iran. I familiari ci consegnano la loro testimonianza, che a sua volta raccoglie la voce dei diversi prigionieri, per chiedere solidarietà internazionale e che questa storia venga raccontata e diffusa.



Articolo di
Elena Coniglio

Elena Coniglio studia e lavora a Roma, dove ha studiato all'Accademia di cinema e televisione Griffith diplomandosi in regia e fotografia cinematografica. Fotografa e videomaker, aspira a divenire giornalista e reporter. Dopo aver ottenuto la maturità artistica in Italia, ha vissuto per una decade in Svizzera e Francia. Attualmente studia Storie e storia del mondo contemporaneo presso l'Università degli Studi dell'Insubria.

DALLA MORTE DI CHÁVEZ, IN VENEZUELA È INIZIATO UN DECLINO
DECENNALE CHE NON SMETTE DI INFIAMMARE IL DIBATTITO

LA PARABOLA VENEZUELANA: UN SOCIALISMO AL TRAMONTO

Da anni protagonisti
dei media internazionali,
Maduro e il suo Paese
lo sono anche in questa
intervista al giornalista
Pareggiani

Lo scorso 12 gennaio, il presidente venezuelano Nicolás Maduro ha detto all'Assemblea Nazionale che "una nuova era sta arrivando per unire gli sforzi e i cammini dei popoli dell'America Latina e dei Caraibi". Al potere dal 2013, Maduro è stato subito al centro di polemiche: pur seguendo il cammino tracciato da Chávez, suo predecessore, in questo ultimo decennio ha portato il Paese ad una crisi economica e umanitaria senza precedenti.

Facciamo dunque un'analisi al riguardo insieme a Riccardo Pareggiani, fotogiornalista e ricercatore presso Independent Diplomat.

Negli ultimi anni, il Venezuela è comparso sempre più spesso nei media occidentali per via di una forte ondata migratoria: quali sono le principali ragioni di tale migrazione?

Ad oggi sono quasi 7.5 milioni i venezuelani in diaspora, 1.5 in Colombia, 800.000 in Ecuador e molti anche in Europa. Tra il 2014 e il 2017 ci sono intense manifestazioni a seguito della morte di Chávez e della presa di potere di Maduro, che stringe la morsa sui dimostranti: all'interno del Paese si crea dunque una situazione di grande tensione ed instabilità, a cui si aggiungono un impoverimento catastrofico dovuto all'embargo messo dagli USA e l'impossibilità di produrre greggio ed esportarlo come si faceva prima.

Nella storia politica del Venezuela, è innegabile la rilevanza di Chávez, sia essa connotata positivamente o negativamente. Con che aggettivi lo descriverebbe?

Personalmente mi discosto dall'ideologia e trovo che in un primo momento fosse veramente un nuovo libertador. È stato un innovatore e un rivoluzionario, poi capita spesso che il potere logora chi ce l'ha, e questo ha fatto sì che la sua idea di socialismo cattolico degenerasse.

Descriverebbe Maduro, suo successore, con gli stessi aggettivi?

No, lo descriverei come un burbero sanguinario e paranoico. Ha preso ciò che diceva Chávez e che poteva aver senso (perché la costruzione di una società socialista in modo virtuoso implica che tutto è preso in mano dallo Stato con lo scopo di ridistri-



buirlo): però non ha assolutamente capito il discorso della redistribuzione, anzi ha accentrato tutto dando il potere ai militari.

Quattro anni fa, durante le proteste, Guaidó si autoproclamava presidente ad interim: come crede sia stata percepita questa figura in Venezuela?

In generale, gli USA hanno una storia abbastanza negativa nei rapporti col Sud America, perché l'hanno sempre considerata il loro backyard: l'Operazione Condor, i Contras, la Baia dei Porci... Hanno provato in tutti i modi a gettare le loro basi in questo continente – da sempre di stampo socialista, se non comunista – per impedire che

sequestri, sparizioni, torture. Considerando che il Venezuela ha 30 milioni di abitanti, 7 milioni di espatriati sono un dramma, segno di una grande crisi, un governo sanguinario e uno stato di diritto assolutamente annullato.

Un cambiamento è necessario – quando non è imposto, per tornare al problema degli Stati Uniti. L'anno prossimo ci saranno le primarie dell'opposizione, ma i presupposti non sono buoni.

Il Venezuela appare come un Paese allo stremo. Grazie al petrolio era uno dei più ricchi al mondo: negli anni '80-'90, se i venezuelani chiedevano 2 galloni di benzina, li ricevevano assieme a 20 dollari, tanto era il petrolio che avevano. Ora il Paese è in ginocchio, ma va tenuto sott'occhio perché è sempre al centro della geopolitica.



La parabola di Guaidó è molto interessante, perché fa capire come un personaggio venga creato e smantellato. È stato considerato come una sorta di salvatore della patria, un dio sceso in terra, ma purtroppo era completamente agganciato agli Stati Uniti. Diciamo che, ora che anche gli USA l'hanno mollato, il suo appeal è completamente scemato.

All'epoca furono resi noti dei contatti tra Guaidó e gli Stati Uniti. Che ruolo crede che gli USA abbiano avuto – nella storia del Venezuela e magari anche di altri Paesi del Centro e Sud America?

Tali contatti non sono mai stati un grande segreto. Ricordo che nel 2019 John Bolton, Capo della Sicurezza durante la presidenza Trump, fece intravedere un foglio in cui si leggeva "5000 troops to Colombia": si parlava di un ingresso di militari statunitensi in appoggio a Guaidó. Non dimentichiamo poi che nello stesso anno, sui ponti di Cúcuta (confine colombo-venezuelano), Guaidó rientrò nel Paese con dei camion di USAID.

facesse passi in una direzione contraria alla loro.

Chávez si contrappose in modo molto deciso agli Stati Uniti. Crede che avesse ragione a considerarli la causa principale delle difficoltà economiche del Venezuela?

Chávez si è contrapposto agli Stati Uniti perché loro si sono sempre attivati per ottenere cambi di regime nel Paese, come in Nicaragua, a Cuba... Inoltre, gli interessi degli USA nel petrolio venezuelano erano estremamente grandi ed aggressivi. Ora anche Biden, data la crisi del gas, è tornato a Caracas e ha tolto il Venezuela dalla lista dei public enemies per avere il greggio.

Molto brevemente, come descriverebbe la situazione del Venezuela in questo momento? E come crede che potrebbe essere tra qualche anno?

La situazione è drammatica. C'è un'indagine formale aperta presso la Corte Penale Internazionale per



Articolo di
Maria Casolin

Oltre alla laurea in Lingue, letterature e culture moderne presso l'Università di Padova e due master in Didattica delle lingue straniere, la grande passione rimane la scrittura sia a livello personale - con poesie e romanzi in erba - sia in ambito giornalistico. Oltre a lavorare come insegnante, è analista dell'area America Latina per il Centro Studi AMI-StaDeS, attività che le consente di unire la scrittura ad un'altra sua grande passione, ovvero il Sud America.

I SONDAGGI PARLANO CHIARO

ELEZIONI REGIONALI DEL LAZIO: COME LA SINISTRA E I 5 STELLE HANNO SCELTO LA SCONFITTA

Nonostante i tentativi, portati avanti soprattutto dalle forze politiche minori della coalizione, il centrosinistra e i 5 Stelle nel Lazio hanno preferito andare ognuno per la propria strada, presentandosi divisi alle elezioni. Questa scelta potrebbe consegnare anche la Regione Lazio alla maggioranza di centrodestra che governa il Paese

Potevano continuare a governare insieme nella Regione Lazio. E invece hanno deciso di separarsi, spiando la strada alla destra. Come si suol dire, tra i due litiganti il terzo gode. O così almeno sembrano dire i sondaggi.

Secondo la rilevazione effettuata da Roberto Baldassarri per Affaritaliani.it, la coalizione di centrodestra guidata dal candidato presidente Francesco Rocca nel Lazio, viaggia tra il 40% e il 45%. Segue il centrosinistra di Alessio D'Amato, tra il 33% e il 38%.

Segue il Movimento 5 Stelle, alleato con Polo Progressista, che sostiene la giornalista Donatella Bianchi e che oscilla tra il 15% e il 19%. Sommando la percentuale più bassa di centrosinistra e 5 Stelle, otteniamo un numero superiore alla percentuale massima di Rocca (48 contro 45).

Si sa, spesso i sondaggi sbagliano. Ma, prendendo per buoni questi dati, si può dire che nel Lazio i 5 Stelle e il centrosinistra hanno adottato una strategia suicida, consegnando di fatto la Regione al centrodestra.

La legge elettorale regionale infatti non prevede ballottaggio, quindi non ci sarà "un secondo tempo" in cui ci si potrà unire contro il nemico comune.

Basta che una coalizione prenda un voto più delle altre e avrà la presidenza assicurata. Certo, non bisogna allearsi solo per non far vincere qualcun altro.

Tuttavia se avessero trovato l'accordo, il Lazio avrebbe avuto più possibilità di restare in mano alla maggioranza che lo governa da dieci anni, con il sostegno dei pentastellati negli ultimi anni di consiliatura.

E invece né il PD, né il Movimento 5 Stelle di Conte hanno voluto cedere di un millimetro per venirsene incontro. Cosa che invece sono riusciti a fare in Lombardia, dove centrosinistra e 5 Stelle sostengono insieme la candidatura di Maiorino.

Lo strappo definitivo è avvenuto il 3 dicembre, quando Giuseppe Conte ha dichiarato: "Noi abbiamo parlato di contenuti e programmi e loro hanno risposto con un candidato blindato. Bene, se lo tengano stretto e buona fortuna". Alcune settimane più tardi i 5 Stelle hanno presentato la loro candidata, Donatella Bianchi.

I MOTIVI DELLA DISCORDIA

A dividere le due forze politiche che fino alla prima metà del 2022 sembravano ormai così legate tra loro,



Le elezioni si avvicinano PD e 5 Stelle hanno preferito mantenere la propria integrità programmatica fino alla fine, le liste sono state depositate e ormai è troppo tardi per fare accordi o alleanze.

sono le stesse ragioni che le hanno portate a dividersi a livello nazionale dopo la caduta del Governo Draghi e quindi alle elezioni del 25 settembre 2022.

Prima fra tutte la questione del termovalorizzatore di Roma. Per i 5 Stelle l'opera è inutile, costosa e inquinante. Secondo la loro visione, per risolvere il problema dei rifiuti a Roma occorre potenziare la raccolta differenziata. Per il PD invece l'opera è fondamentale.

A spingere in tal senso è soprattutto il sindaco di Roma Roberto Gualtieri. Su questa questione le due forze politiche si sono spaccate in Parlamento durante l'estate e adesso anche nella Regione Lazio, sebbene per venire in contro ai 5 Stelle la Giunta Zingaretti lo avesse escluso dal piano rifiuti regionale.

Altra questione è quella del candidato Alessio D'Amato: l'assessore alla sanità uscente è considerato il simbolo dei problemi del sistema sanitario regionale. Inoltre D'Amato è stato condannato dalla Corte dei Conti a rifondere lo Stato per 275mila euro.

In sede penale il processo si è chiuso per prescrizione, ma non dal punto di vista amministrativo. Per questo per i 5 Stelle era inaccettabile anche la candidatura di D'Amato.

IL TENTATIVO DISPERATO

Non solo le due forze principali della coalizione non hanno saputo trovare un punto d'incontro: è sembrato proprio che al PD e ai 5 Stelle non interessasse più di tanto.

Lo dimostra il fatto che la gran parte degli appelli sia arrivata dalle forze politiche minori e dagli amministratori locali. Emblema di questo è stato l'incontro organizzato nei locali occupati dello Spin Time il 2 dicembre 2022, da Sinistra Civica Ecologista. In quell'occasione sono stati invitati i vertici di entrambi i partiti.

All'evento parlarono molti esponenti del PD e del centrosinistra laziale.

Si trattava per lo più di consiglieri regionali, come Marta Leonori, capogruppo del PD alla Pisana, e amministratori locali che esortavano le due forze principali della coalizione a non separarsi per non interrompere la continuità dell'azione politica portata avanti dalla Giunta Zingaretti, grazie anche al sostegno del Movimento 5 Stelle.

In quel momento si è visto quanto fossero interessati PD e M5S: Zingaretti, il presidente uscente, e il candidato Alessio D'Amato si limitarono a mandare un contri-

buto video; per i 5 Stelle in sala era presente il deputato Francesco Silvestri, il quale però si è limitato ad ascoltare per poi andarsene senza fare interventi. Quell'ultimo tentativo è andato a vuoto.

Le elezioni si avvicinano PD e 5 Stelle hanno preferito mantenere la propria integrità programmatica fino alla fine, le liste sono state depositate e ormai è troppo tardi per fare accordi o alleanze.

Questo lo scenario: tre candidati principali, più un paio minori. Per il Centrosinistra Alessio D'Amato, sicuro di vincere perché, dice, "nel 2018 vincemmo anche senza il sostegno del Movimento 5 Stelle".

Il suo slogan è "la forza dei risultati". Per il centro-destra Francesco Rocca, il favorito dai sondaggi, il cui slogan è "direzione futuro". E infine abbiamo Donatella Bianchi, la candidata dei 5 Stelle: ambientalista fino al midollo che punta ad assorbire i voti dei delusi del centrosinistra e gli astenuti.

Il suo slogan è "un'aria nuova". Per citare le parole del portavoce per Roma di Sinistra Civica Ecologista, Amedeo Ciaccheri proprio in occasione dell'incontro allo Spin Time: "Se vince la destra non ci sarà un solo inceneritore: ce ne saranno dieci o venti, ci sarà più consumo di suolo e soprattutto consumo di futuro per i giovani laziali".



Articolo di
Riziero Ippoliti

"Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani".

LE FIAMME DI DANTE ACCENDONO L'ITALIA, PROSEGUE LO SCONTRO TRA PARTITI, LETTERATI E ARTISTI

DANTE, PADRINO DELLA DESTRA O RE DELLA CULTURA?



Articolo di
Arianna Tomassetti

Impazza la polemica, le dichiarazioni del Ministro fanno tremare le piattaforme digitali e le aule scolastiche

Il clima si fa caldo, il nuovo governo si appropria della letteratura facendo scalpore. È trascorso appena un anno dalla mostra “inferno” organizzata da Jean Claire per celebrare i 700 anni della sua comparsa e già si torna a parlare del “poeta infernale”. Nell’esposizione avvenuta a Palazzo Braschi, cornice romana mozzafiato, si era scelta un’atmosfera inquietante per descrivere le controversie della poetica dantesca.

Coerenti con le sfumature di carattere “horror”, a vibrare non sono solo le stanze di un museo o le aule di un parlamento ma anche i circoli letterari e cinematografici. Dante infatti con il suo impegno politico e sociale resta al centro di tutte le scene, rendendo la sua figura più attuale che mai. È in questo contesto che fanno scalpore le parole del nuovo ministro della cultura italiana, Gennaro San Giuliano, che durante una Conferenza stampa si appropria del pensiero di Dante e lo associa alla destra italiana nominandolo come “padrino d’onore”. Intervento che risulta figlio di una politica antiquata, che tenta maldestramente di darsi uno sbrigativo lustro autoriferito e controproducente

mirato più ad ottenere consensi che a tessere le lodi del poeta. Inutili risultano essere i tentativi del ministro di risollevare il proprio discorso con i termini “confronto”, “dialettica” e “libertà”, che risultano vuoti e privi di significato. Social, giornali, partiti e artisti esprimono la loro opinione, ed è guerra aperta. Com’è giusto che sia si discute di poetica, lingua e cultura, innalzando rumori che non sembrano placarsi. Gli spunti su cui riflettere sono molti: a 700 anni dalla scomparsa

del poeta si disturba il padre della cultura italiana che ha tessuto le maglie della nostra lingua, maneggiandola con cura, con quel tocco delicato di chi sa di avere fra le mani un tessuto pregiato.

Come un pittore, ha colorato le sfumature della nostra lingua, ha reso più interessanti i nostri studi, donandogli lustro e un sapore raffinato quanto ostico, rendendo di conseguenza sfidante il nostro approccio alla materia. Il padre della lingua italiana, più che della destra, ha donato lustro ad una lingua, resa mistica, quasi celestiale, in cui l’esistenza di un’entità superiore sembrava l’unica scelta da prendere, lontani anni luce dal pensiero scientifico. Il dubbio sorge quindi spontaneo.

È giusto usare un personaggio così profondo, minimizzarlo, ridurlo e banalizzarlo, ponendo l’attenzione solo su un aspetto completamente privo di contestualizzazione storico / sociale? E cosa succede se a farlo è proprio il ministro della cultura?

Una figura che invece avrebbe, quanto meno sulla carta, il compito di tutelare tutto il nostro patrimonio culturale. E se umanamente possiamo concedere il lusso di non aver saputo gestire le emozioni, le sue parole continuano a sembrare vuote e superficiali, figlie di una realtà apparentemente evoluta ma retrograda, estremamente banale, incapace di approfondire, allargare i propri orizzonti, e smuovere le coscienze permettendoci di modificare il nostro sguardo sul mondo. Viene spontaneo inoltre pensare che le parole del ministro suonino più come il risultato tra il timore insorto dalla pressione di un ruolo così importante e l’incapacità di gestire dinamiche di partito ferree e insindacabili.

A rimetterci è sempre la cultura, calpestata dalla politica ma raccolta dal Cinema e dalla sua arte, è il regista Pupi Avati, che con le sue ultime dichiarazioni rilasciate sulla pellicola del 2022 (intitolato proprio “DANTE”) si distacca da questo clima irrispettoso e ne rivisita i contenuti senza stravolgerli. Con un film che ha fatto commuovere decine di studenti al cinema Rossellini, egli approfondisce una figura differente, con una nuova e più moderna chiave di lettura, che lascia interpretare e comprendere le dinamiche di crescita avvenute dietro una figura così affascinante e complessa allo stesso tempo.

Lasciandoci con la voglia di riflettere, e con la possibilità di sviluppare il nostro senso critico, ampliando le nostre vedute. Lo spessore che va oltre a qualsiasi ruolo o carica istituzionale risulta evidente.



NESSUN TAGLIO DELLE ACCISE

2023. BENZINA E DIESEL AD AUMENTARE. CITTADINI (E NON) NE PAGANO IL PREZZO

Il Premier nega di aver mai proposto misure di controllo sull'aumento del carburante mentre lo stesso continua a salire e a stremare l'economia e le persone.

L'impatto che la necessità di carburante ha sulla nostra vita è di rilevanza estrema. Costretti ad affrontare cifre da capogiro al temuto momento del rifornimento ai veicoli, i cittadini si ritrovano ad avere le mani legate in un paese che non incentiva l'utilizzo di trasporti pubblici e che si preoccupa fin troppo delle proprie guerre d'ideologia e non sufficientemente dei "piccoli" problemi quotidiani. Eppure, è risaputo: una macchina non può funzionare se ogni suo ingranaggio non viene mantenuto in buono stato. Abbiamo visto, negli ultimi mesi, oscillare il prezzo dei carburanti di giorno in giorno. Secondo un'indagine statistica condotta da **facile.it** l'Italia nel 2023 si posiziona terza come paese più caro in merito al prezzo della benzina e quarta per quanto riguarda il diesel. Un cittadino dello stivale spende in carburante il 40% in più di uno sloveno e il 15% in più di un austriaco. Il duro colpo inferto dalla spesa su benzina e gasolio non riguarda, per ovvi motivi, soltanto gli effettivi cittadini italiani. Basti pensare ai trasportatori che attraversano il nostro paese per questioni lavorative, ai turisti provenienti dal nord delle alpi in auto, ai cittadini non italiani che necessitano di tornare nei paesi d'origine. "Quello che non si vuole capire, è che se io trasporto con il mio camion sei quintali di carne a Roma e invece di spendere 500 euro di carburante ne spendo 800, non ci rimetto io, ma il mio datore di lavoro, a meno che non alzi il prezzo del cibo che vende. A quel punto a dover rincarare il prezzo sarà anche il compratore del prodotto che a sua volta dovrà metterli in vendita al pubblico con prezzi superiori rispetto a quelli soliti. A pagare i costi della benzina necessaria a far tutto questo chi sarà secondo voi? Noi. La gente che va a fare la spesa, che deve comprare da mangiare ai figli, e si ritrova davanti a prezzi esorbitanti tra gli scaffali del supermercato". Le parole di Igor, quarantottenne, trasportatore da vent'anni, dovrebbero aprirci gli occhi. L'economia e il mercato lavorano ciclicamente. Intaccare una componente significa andare a danneggiare l'intero.

Dunque, come si sta comportando il nuovo governo davanti ad un disagio di portata nazionale?

Il Presidente del Consiglio ha parlato molto di accise e carburanti sia in campagna elettorale che nelle ultime settimane, facendo sembrare questo un punto fondamentale del suo promettente futuro al vertice dello stato. Sembrava essere intransigente su determinati temi. Sfortunatamente il castello di carte da lei eretto incomincia a subire le conseguenze di qualche



scossa di assestamento, del vento abbastanza prepotente la sta obbligando a dare spiegazioni sul perché non stia operando come da programma presentato durante le elezioni. La Meloni afferma: "Punto primo, io non ho promesso in questa campagna elettorale che avrei tagliato le accise sulla benzina banalmente perché sapevo quale fosse la situazione di fronte alla quale mi sarei trovata". La realtà è che non solo il Premier ha fatto del taglio delle accise uno dei suoi arieti politici dal 2019 ad oggi, ma ha segnato quest'obiettivo nel programma elettorale di fratelli d'Italia: "Sterilizzazione dell'entrate dello stato da imposta su energia e carburanti e automatica riduzione di iva e accise" (paragrafo 17, pagina 26). La manifesta volontà di applicare una misura economica che andasse a limitare il caro prezzi sui carburanti sembrava esserci. Permettiamoci di usare il termine "sembrava" e ricordiamoci che siamo in Italia, il paese dell'utopia e delle vane promesse, dove nel programma elettorale puoi scrivere quello che vuoi tanto i cittadini non si ricorderanno nulla, non si informeranno e dovrai semplicemente convincerli che le tue siano parole sincere. Su questo lavorano i nostri politici? Grazie alla nostra disinformazione riescono a sguisciare via dalle loro responsabilità? Non lo sappiamo. Una cosa è certa, se presentassimo il conto invece di tacere e subire le angherie dei bugiardi forse, e dico forse, questi si assumerebbero le loro responsabilità. Utopia anche questa? Può darsi, siamo pur sempre italiani.



Articolo di

Carlotta De Lorenzo

Nata e cresciuta a Roma, diplomata presso il liceo classico e laureata in Filosofia nel 2022, attualmente prosegue i suoi studi frequentando il corso di studi magistrale in Filosofia Politica. Appassionata di retorica e scrittura, considera fondamentale l'attività di divulgazione e sensibilizzazione sociale.

EUROPA E RIFORMA DEI TRATTATI

IL RICORDO DI BETTINO CRAXI IN MEMORIA DI UN METODO DELL'AGIRE POLITICO

Nel corso degli ultimi venti anni abbiamo assistito a un progressivo processo di rivalutazione del leader socialista Bettino Craxi da parte del popolo italiano.

Un sentimento di nostalgia viene espresso sui social network con la condivisione costante di contenuti che riportano alla memoria episodi del suo governo, il compimento di scelte difficili ma adeguate al contesto al quale accedevano e, non ultimo, le sue analisi politiche compiute durante il suo auto esilio in Tunisia.

Il 19 gennaio di ogni anno, il traffico degli scambi di informazioni sui social network è attraversato da un'ondata di messaggi che ricordano con affetto la figura dello storico leader del PSI

Quanta parte di questo sentimento in costante crescita è legato a un'emozione e quanta invece alla memoria di un modo di fare politica improntato alla concretezza?

Analizzando a fondo questo documento programmatico possiamo riscontrare che il PSI del tempo si era preparato a quell'appuntamento storico con una ricerca vasta e approfondita affinché il nostro Paese non ne subisse il risultato.

Emerge altresì, come quel partito operasse affinché le nuove istituzioni sovranazionali non si ponessero in contrasto con i principi democratici e i diritti sociali ed economici.

L'estate scorsa il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione che invita il Consiglio europeo ad avviare un processo di revisione dei Trattati UE sulla base di proposte che mettono al centro, tra gli altri, il tema della piena attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali, e il riconoscimento in capo al Parlamento di una più ampia potestà legislativa, nonché i pieni diritti di colegislare sul bilancio UE. Si tratta di una *road map* che ha il sapore del passaggio epocale.

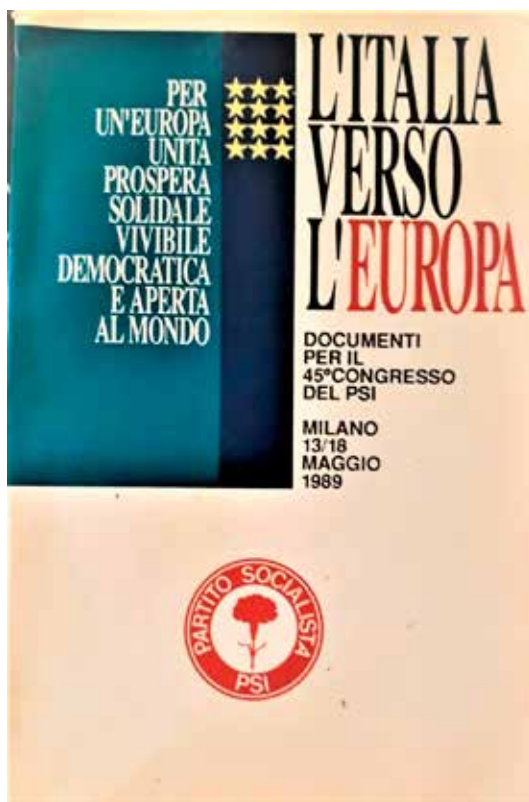
Tuttavia, ben quattro anni prima che il Trattato di Maastricht fosse ratificato, il PSI aveva inserito nel proprio programma una serie di "avvertimenti" circa la costituenda Unione Europea ed i suoi futuri sviluppi. Spiccano in particolare, i punti programmatici che parlano della necessità di una "costruzione democratica dell'Europa".

Si dice infatti che "la pietra angolare della vita democratica della Comunità è il rispetto della

La "riconnesione sentimentale" degli italiani con un leader al centro di controversie mai sopite tra la giustizia e la storia non può essere ricondotta ad un mero moto dell'animo.

La sua ragione d'essere e la sua continua espansione, al contrario, vanno attribuite alla visione di sistema che nel 1989 collocava il PSI in una posizione di assoluto avanzamento in Italia e in Europa, avuto riguardo ai futuri assetti politici, economici e istituzionali.

Nel volumetto *l'Italia verso l'Europa*, i socialisti italiani intesero illustrare il proprio Manifesto politico alle soglie della firma del Trattato di Maastricht (7 febbraio 1992), sintetizzando in 74 punti le loro proposte, accompagnate dai documenti per il 45° congresso del PSI del Maggio del 1989.



democrazia parlamentare, quale sistema capace di garantire nel modo più sicuro l'applicazione della legge e i diritti dei cittadini", auspicando addirittura "il rafforzamento del potere e della legittimità democratica della Commissione che dovrà ricevere collegialmente un voto di investitura dal Parlamento Europeo".

Con riferimento alla legislazione di bilancio si leggono altrettanti passaggi per la modificazione preventiva dei parametri di convergenza, "Lo SME non deve essere fine a se stesso. È invero uno strumento per assicurare una maggiore stabilità nei tassi di cambio, ma deve anche consentire l'introduzione di politiche economiche orientate alla espansione e non inflazioniste".

Se oggi il Consiglio Europeo è chiamato a dare attuazione al Pilastro europeo dei diritti sociali, nel documento congressuale del 1989 si poneva a fondamento della costituenda Unione il rifiuto dell'idea che il processo di deregolamentazione e lo smantellamento delle conquiste

sociali ottenute nel '900 potessero significare "progresso".

Un intero capitolo dei documenti per il 45° congresso del PSI del 1989 è inoltre dedicato al tema della "Difesa dell'ambiente", oggi di scottante attualità.

Infine, avuto riguardo alla politica interna non può tacersi una visione che ha anticipato le proposte di riforma istituzionale di molti governi degli anni a venire.

Si tratta della proposta di revisione costituzionale che ha interessato in maniera trasversale molti schieramenti politici sino all'attuale Governo Meloni, per la trasformazione del nostro Paese in una Repubblica Presidenziale.

Anche su questo versante il PSI nel 1989 aveva preconizzato una tendenza politica emergente includendo nel proprio programma "la proposta dell'elezione diretta del Capo dello Stato [...] nel segno del rafforzamento e della stabilità dell'intero sistema democratico". Oggi non v'è chi non veda che la

politica e i giornali si sono occupati costantemente di questi problemi negli ultimi venti anni.

Tuttavia alla denuncia, spesso strumentalizzata, non è mai seguita l'applicazione della soluzione, e i cittadini hanno ravvisato in questa inclinazione la mancata volontà di risolvere i problemi.

Pertanto, possiamo concludere che la riconciliazione degli italiani con la figura di Bettino Craxi e con la memoria del PSI non nasce tanto da un'"onda" emotiva, bensì dal ricordo di un metodo, oggi perduto, di affrontare i problemi partendo dalle analisi per giungere ad attuare le soluzioni.



Articolo di

Mattia Genovesi

Entra nel mondo del lavoro come trasportatore ed operaio presso aziende operanti nel settore del commercio. Dopo aver militato come chitarrista in formazioni underground del perugino, si afferma con la band "Il Pinguino imperatore" in concorsi di livello nazionale, e nel 2016 pubblica "Domeniche alla periferia dell'impero". Dopo gli studi giuridici ha lavorato nel settore dei servizi fiscali ed ha contribuito a fondare l'associazione "Biodiversa" per la salvaguardia della biodiversità locale.



PROSPETTIVE E GIUSTIZIA

RIFORMA DELLA GIUSTIZIA, INTERVISTA A GIOVANNI RUSSO SPENA

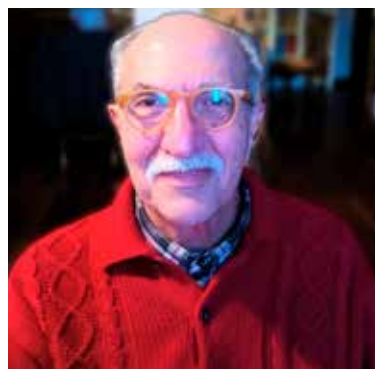


Articolo di
Mattia Genovesi

Proseguendo l'itinerario di approfondimento intrapreso da Proposte UILS sulla riforma della giustizia penale parliamo con il Prof. Giovanni Russo Spena, già Deputato e Senatore della Repubblica, costituzionalista, docente universitario, giurista ed attuale Responsabile dell'area Democrazia, diritti istituzioni presso il Partito della Rifondazione Comunista, per conoscere la sua opinione su alcuni temi.

M.G.: Egregio Prof. Giovanni Russo Spena, intanto la ringrazio per la sua disponibilità e le faccio i complimenti per la sua vita dedicata all'impegno politico. La riforma della giustizia penale trova la propria ragion d'essere nella strumentalità al raggiungimento degli obiettivi del P.N.R.R. Come dobbiamo interpretare questo legame tra diritto penale e politiche economiche?

Il fatto che l'erogazione dei fondi del *Recovery Plan* sia condizionata alla riforma della giustizia rappresenta un'occasione importante da non perdere se consideriamo che la giustizia italiana è al collasso. Questo è il punto decisivo facendo un confronto dei parametri dei costi



della giustizia, la carenza di organici e la sua lentezza con quelli degli altri paesi europei.

Infine, il collasso della giustizia dipende anche da un rapporto fra politica e giustizia a volte demagogico, giustizialista, fintamente garantista.

Spesso la giustizia è stata utilizzata in maniera strumentale dalla politica per interessi elettorali oppure di potere.

M.G.: Molte novelle della riforma hanno fatto emergere la prospettiva di una modificazione del significato dell'obbligatorietà dell'azione penale, secondo una concezione che è già stata definita di "obbligatorietà temperata e realistica dell'azione penale". Si può ravvisare un contrasto di alcune norme con il dettato dell'art. 112 Cost.? Quanto è concreto il rischio di incidere negativamente sulle prerogative del potere giudiziario?

Da vecchio docente e costituzionalista, ritengo che gli agget-

tivi "temperata e realistica" siano un po' anomali se riferiti all'obbligatorietà dell'azione penale, tenuto conto degli assetti costituzionali.

Perciò tengo a riaffermare la centralità del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. In riferimento a questo, vi sono degli accenni preoccupanti nella Riforma quando si parla di scelta delle priorità da parte del Parlamento peraltro in una fase in cui i poteri parlamentari sono molto affievoliti, il che si tradurrebbe di fatto in una scelta del Governo.

Non possiamo permetterci di entrare in una logica in cui è più importante perseguire il ladro di appartamenti o peggio ancora una minoranza, lasciando invece correre per altri reati altrettanto gravi come quelli che riguardano i rapporti di produzione, i morti sul lavoro, l'inquinamento, i "colletti bianchi".

Condivido l'impostazione del nuovo art. 408 c.p.p. che prevede la possibilità di chiedere l'archiviazione quando, sulla base degli elementi acquisiti nel corso delle indagini, non sia possibile formulare una ragionevole previsione di condanna, perché è funzionale alla deflazione processuale e penale.

Ciò va nella auspicabile direzione di una riduzione del numero dei reati e della decarcerizzazione.

In Italia, invece, ha prevalso la consuetudine legislativa e giudiziaria di aumentare il numero dei reati e risolvere i problemi di allarme sociale attraverso un incremento della durata delle pene.



Anche la nuova norma sull'improcedibilità dell'azione penale per superamento dei termini di durata massima del giudizio di impugnazione – articolo 334 bis c.p.p., mi trova d'accordo perché riguarda uno degli aspetti deflattivi citati. In sostanza a me pare che non vi sia contrasto delle norme citate con l'articolo 112 della Costituzione e non credo nemmeno che esse possano incidere negativamente sulle prerogative del potere giudiziario.

M.G.: Il nuovo 335 ter c.p.p. ampliando le funzioni inquisitorie del G.I.P. va ad incidere sulla separazione delle funzioni proprie del P.M. e del giudice recando una marcata impronta inquisitoria. Stiamo assistendo ad un passaggio di questo tipo?

Non si può negare che vi siano dei casi che potremmo definire di "conflitto di interessi" in senso atecnico. La separazione delle funzioni deve essere regolamentata in maniera forte, però dobbiamo comprendere quali sono gli interessi in gioco.

Resto fermamente contrario alla separazione delle carriere del P.M. e del Giudice, perché si corre il rischio che il P.M. diventi il "braccio esecutivo" del Governo.

Sono favorevole alla separazione regolamentata e netta delle funzioni e dobbiamo riconoscere che dopo molti interventi oggi i casi di "porte girevoli" in riferimento alle funzioni di P.M. e di Giudice sono assai limitati.

In un'ottica di deflazione processuale e penitenziaria è stato esteso il regime di procedibilità a querela per alcuni delitti contro la persona e contro il patrimonio. Non si corre il rischio che questa scelta possa essere interpretata come una rottura del patto sociale o un "gettare la spugna"?

Sono d'accordo con questa norma e con il limite di pena che è stato posto di due anni.

Questa novità si inquadra in una fase di sperimentazione

giuridica e credo che occorrerà aspettare gli orientamenti della giurisprudenza nei prossimi anni prima di esprimere una valutazione.

Dobbiamo convenire che il principio è giusto, e un ampliamento di questo tipo è stato già applicato in tutti gli Stati di diritto europei.

In Italia, invece, ha prevalso la consuetudine legislativa e giudiziaria di aumentare il numero dei reati e risolvere i problemi di allarme sociale attraverso un incremento della durata delle pene.

Tenuto conto che nel nostro Paese il numero dei reati è anche triplo rispetto a quello di altre nazioni, sono portato a pensare che si sarebbe anche potuto fare di più, ad esempio con un'azione più incisiva sulle pene accessorie e sulle pene alternative.

Per questo la riforma resta comunque "centrista", mediocre e carente di coraggio.



Consorzio Artigiano Sviluppo Edilizia

Ufficio tecnico

Consulenza, studi di fattibilità, progettazione,
D.I.A., richieste di permessi di costruzione, assistenza e
consulenza per la partecipazione ad appalti
della Pubblica Amministrazione sul tutto il territorio nazionale.

Installazione e manutenzione impianti

Antincendio - Antennistici - Ascensoristici
Climatizzazione - Elettrici - Gas - Idraulica
Radiotelevisivi - Riscaldamento - Telefonici

Pronto intervento

Arredamento d'interni - Decorazioni e stucchi - Falegnameria
Fognature - Giardinaggio - Serramenti - Lavori edili
Lavori in ferro - Lavori stradali - Pannelli solari
Pulizia - Tappezzeria - Vetreria

Contatti:

Via Baccina 59b - 00184 Roma - Tel. 06.6797812 Fax. 06.6797661
E-mail: info@consorziocase.com - www.consorziocase.com

PER FAR BENE A PERSONE E ANIMALI

“FUORI DALLE GABBIE”, IL PROGETTO DELLA FONDAZIONE CAVE CANEM CHE UNISCE CARCERI E CANILI

Di tutti i progetti che esistono per l'assistenza alle persone detenute quello della Fondazione Cave Canem ha una particolarità; non è nato guardando primariamente alle carceri. “Fuori dalle Gabbie” è frutto della cooperazione tra la fondazione, i comuni, i penitenziari e i canili. È figlio di un lavoro corale che vuol far bene sia alle persone detenute che ai cani senza famiglia, per aiutare in più direzioni, rendendo la collaborazione tra situazioni difficili la base per portare speranza e gioia. Ne ho parlato con Federica Faiella, vicepresidente di Cave Canem.

Quando e come nasce la vostra fondazione?

La Fondazione Cave Canem nasce a Giugno 2019 per volontà della prima fondatrice e benefattrice Veneziana Adriana Possenti e della sottoscritta. È il frutto della sinergia tra la sua generosità e le mie competenze, occupandomi di tutela degli animali ormai da quasi un decennio. Abbiamo poi diversi collaboratori, tra cui Mirko Zuccari, esperto educatore cinofilo che è il nostro braccio operativo. La tutela degli animali è scopo perseguito da moltissime associazioni, per questo puntiamo a distinguerci facendo del bene due volte, tanto gli animali quanto alle persone.

Di cosa vi occupate principalmente, a questo fine?

Attualmente abbiamo ben quindici iniziative tra progetti, campagne e corsi di formazione attivi in tutta Italia, anche se la fondazione di per sé ha sede a Roma. Tra i nostri progetti di punta c'è

La cooperazione tra gli istituti detentivi e animali bisognosi per aiutare due volte.

“Nessuno Escluso”, volto ad aiutare cani definiti irrecuperabili perché, dopo anni di maltrattamenti, hanno perso fiducia nell'uomo diventando aggressivi o fuggitivi. Sono cani che senza i giusti interventi vivrebbero tutta la loro vita nei box del canile, mentre grazie a questo progetto riescono a diventare adottabili. C'è poi “Cambio Rotta”, che ha lo scopo di aiutare giovani autori di reato ammessi all'istituto della messa alla prova e che svolgono progetti trattamentali nei canili, e “Fuori dalle Gabbie”, dedicato invece alle persone detenute adulte.

Parliamo proprio di Fuori dalle Gabbie, il progetto che riguarda le persone detenute.

Si rivolge principalmente a persone detenute anche con pene molto lunghe. È un modello di coprogettazione tra canile, comune e carcere; l'abbiamo svolto a Napoli Secondigliano, nel minorile di Casal del marmo a Roma e nel carcere di massima sicurezza a Spoleto, unico comune in cui il progetto è ancora operativo. Qui nello specifico abbiamo avviato un corso di formazione per circa 80 detenuti e allestito un piccolo rifugio per cani dentro il carcere. Non tutte le persone detenute sono infatti ammesse ai lavori esterni come quelli nel canile comunale, nel quale si occupano di manutenzione ordinaria e straordinaria, gestione e accudimento di cani senza famiglia. A questo scopo c'è il rifugio intra-



carcerario, dedicato a cani in situazioni particolari che necessitano di assistenza costante, proprio come quella che possono fornire loro le persone detenute che non hanno modo di uscire dal carcere. Anche in questo caso si avviano, nei confronti dei cani, percorsi di recupero volti a renderli adottabili. Quel che vorrei sottolineare, però, è che non si tratta solo di volontariato; abbiamo istituito delle borse lavoro e delle borse di studio che sono andate a sei persone e due persone detenute sono riuscite ad ottenere un incarico lavorativo.

Come nasce l'idea di un progetto del genere?

Siamo stati contattati dal comune di Spoleto a fine 2019, avevano bisogno di lavorare sull'accudimento dei cani senza o con famiglia nella città, dal sistemare il canile al far nascere la prima area cani. Sapevamo che potesse essere d'interesse anche dell'istituto penitenziario, perché quello di Spoleto è un modello di istituto rieducativo, in grado di rispettare la dignità delle persone

detenute in tutto, a partire dalle piccole cose. In quel periodo, proprio le persone detenute nel carcere di Spoleto avevano appena realizzato 40 cuccie per gli ospiti del canile e mi è sembrato quasi naturale dare vita a questo circolo virtuoso.

Nascete nel 2019 e dopo pochi mesi, come noi tutti, vi scontrate con la realtà del Covid. Come reagite a questa sorta di sfida nella sfida?

Durante il covid sono andate avanti le attività nel rifugio interno al carcere, perché gli animali avevano bisogno di cure e la macchina penitenziaria non si è mai fermata, grazie anche al fatto che chi abbiamo formato ha avuto le capacità di muoversi in autonomia. In generale questa è parte fondamentale del nostro operato: impostiamo modelli progettuali in grado di essere poi gestiti da chi opera stabilmente nel territorio in cui interveniamo; aiutiamo i progetti a nascere e crescere, ma poi questi devono essere in grado di muoversi sulle proprie gambe. A Napoli, che nel 2021 ha visto l'apertura del primo canile comunale, è stato proprio grazie agli interventi di manutenzione delle persone detenute che si è potuto avviare il tutto, le stesse persone che si sono occupate del murales che contorna la struttura.

C'è qualche episodio particolare che vuole raccontare relativo al progetto di "Fuori dalle Gabbie"?

"Fuori dalle Gabbie" è uno strumento di libertà e dignità per tutti, persone e animali. Le persone detenute vengono accompagnate in percorsi di professionalizzazione; ci sono ad esempio due uomini che grazie a questo progetto hanno ottenuto il regime di semilibertà, riavvicinandosi alle famiglie. Ma non solo.

Mi piace ricordare la storia di Sam, cane del rifugio interno al carcere di Spoleto che è stato adottato da un agente di polizia penitenziaria, trovando finalmente una famiglia.

È stato difficile avvicinarsi al mondo carcerario?



No, abbiamo avuto la fortuna di interfacciarci a sistemi che vedevano come fondamentale la nostra attività. C'è stata sensibilità rispetto alla causa e al progetto da parte di tutti gli organi coinvolti.

Avete altri progetti in cantiere?

Al momento stiamo consolidando i lavori che abbiamo, soprattutto a Spoleto dove di recente è cambiata la gestione del canile comunale e quindi ci stiamo occupando di raccordare l'amministrazione penitenziaria con questa novità interna al canile. Inoltre abbiamo il progetto "Cambio Rotta", dedicato ai giovani minori che hanno commesso reati ma non sono in carcere perché ammessi ai lavori di pubblica utilità; è un progetto molto impegnativo, perché gli utenti sono giovanissimi, spesso in affido ai servizi sociali, quindi una realtà ancora diversa da quella carceraria, con le sue specifiche necessità, e vogliamo concentrarci su questo prima di passare a nuove attività.

Per concludere una domanda che mi piace fare sempre; cosa chiederebbe al Ministro della Giustizia?

Prima di tutto di pensare alla cura e al decoro degli istituti penitenziari: la funzione rieducativa della pena viene a mancare laddove le persone vengano detenute in contesti che mancano dal punto di vista strutturale e gestionale di decoro ed efficienza.

In secondo luogo, di guardare a ogni istituto penitenziario come a una realtà in grado di autosostenersi grazie al *background* che le persone detenute già vantano o

alle competenze che si possono acquisire in corso di pena. A Spoleto, per esempio, sono le persone detenute che si occupano della manutenzione, e al di là di questo c'è una falegnameria rivolta all'esterno capace di produrre fatturato. Questo tipo di impostazione e politica gestionale permetterebbe al sistema di permanenza delle persone negli istituti penitenziari di sostenersi autonomamente e autogenerarsi.

Un progetto che si inserisce in due sistemi totalizzanti, per l'uomo e per il cane, creando un sodalizio per ora unico, ma speriamo in grado di ripetersi anche altrove, e capace di fare del bene a tutti quelli che vi sono in mezzo. Soprattutto improntato al vero recupero sociale della persona detenuta, al suo reinserimento nella comunità, a quel compito del carcere troppo spesso ignorato in favore della pena come punizione. Nel mare di notizie anche tragiche provenienti dal mondo carcerario queste iniziative danno speranza. Dentro e fuori dalle "gabbie".



Articolo di

Francesca Romana Moretti

Nata a Torino ma residente a Roma dal 2015, dove studia giurisprudenza e si forma costantemente con corsi di giornalismo e di scrittura. Lettrice incallita, autrice sempre alla ricerca di nuove storie da raccontare, sia per cronaca che per narrativa, trova incipit e stimoli in qualsiasi cosa. Appassionata di storia e politica sogna di far convogliare tutte le sue passioni in un mestiere.

LO SPORT UNA MARCIA IN PIÙ PER RIPARTIRE DOPO LA MALATTIA

BREAST CANCER SURVIVOR

Il tumore al seno seconda causa di morte femminile, ma c'è chi non si arrende. Le associazioni sportive in "rosa" promuovono lo sport come una delle armi efficaci per ripartire.



Cervice, utero e mammella sono i tumori che colpiscono maggiormente le donne; il cancro alla mammella si colloca al primo posto e costituisce il 30% delle diagnosi tumorali.

“Solo nel 2020 sono stati diagnosticati 55mila nuovi casi di cancro alla mammella e 8.300 dell'utero”, questi i numeri riferiti dal prof. Cinieri presidente dell'AIOM (Associazione italiana di Oncologia Medica).

Tuttavia, come si evince dal rapporto rilasciato dall'Istituto Superiore di Sanità per quanto riguarda i tumori nelle donne italiane, *“la sopravvivenza delle donne con diagnosi di cancro alla mammella è in aumento; quasi 9 donne su 10 sopravvivono”*.

Gli esperti sottolineano l'importanza della prevenzione e dello screening per monitorare casi già diagnosticati o ancora da diagnosticare e si adoperano in campagne di promozione in tal senso.

L'avvento catastrofico del Covid ha influito negativamente su questo aspetto: sia lo screening che la prevenzione sono venuti meno.

Molte donne, per via del Covid, non si sono recate in ospedale per sottoporsi ai controlli di routine, molte altre per lo stesso motivo hanno rimandato gli esami clinici compromettendo la possibilità di ricevere una diagnosi precoce ed agire così tempestivamente.

D'altra parte, c'è chi invece, con una diagnosi di tumore alla mammella o di altro tipo, ha trovato risposta in percorsi di cura fatti su misura. Ricordiamo ad esempio quella percentuale di donne in età fertile, a

cui è stato diagnosticato un tumore all'utero, e che sono state inserite in percorsi sperimentali di cura e che grazie a ciò possono addirittura provare ad avere una gravidanza. Altre poi, dopo aver affrontato la mastectomia (asportazione totale o parziale del seno), si sono rimesse in marcia adottando stili di vita sani e in particolare l'attività sportiva.

Gli esperti riguardo a quest'ultima convergono che una buona dose di attività sportiva, abbinata ad uno stile di vita sano che non ammette sigarette, alcol e quant'altro, sia uno strumento ottimo per contrastare il verificarsi recidive. A tal proposito in Italia, e nello specifico a Roma, esistono molte Associazioni in “rosa” che promuovono l'attività sportiva proprio in questo senso. Come, ad esempio, l'Associazione Abbraccio Rosa che si avvale del motto *“Vinci il tumore al seno a colpi di pagaia”*. Quest'ultima promuove lo sport da pagaia riprendendo il progetto ideato in Canada da un gruppo di medici guidati dal Dr. Don McKenzie, esperto di medicina sportiva e fisiologia dell'allenamento all'università British Columbia di Vancouver. La Breast Cancer Survivor è un fenomeno che nel 1996 diede vita al primo ed unico equipaggio di donne con il tumore al seno. La disciplina praticata prima come esperimento di ricerca da parte del Dr. McKenzie è il Dragon Boating, una disciplina sportiva a pagaia, molto vicina alla disciplina del canottaggio, che mette sotto duro allenamento la parte superiore del corpo. L'esperimento del dottor McKenzie, infatti, era proprio quello di remare contro le teorie mediche

in uso a quel tempo secondo cui, dopo il trattamento chirurgico del tumore al seno, la parte superiore del busto doveva rimanere a riposo, altrimenti lo sforzo fisico avrebbe causato un edema debilitante e doloroso incidendo negativamente e drammaticamente sulla qualità della vita delle pazienti. L'esperimento effettuato su un campione di 24 donne sopravvissute al tumore al seno, ognuna di età, forma fisica e stile di vita diverso, diede esiti positivi. Le 24 donne sentirono subito i benefici derivanti dall'attività sportiva e nessuna risviluppò il linfadenoma tanto temuto. Oggi questa pratica sportiva è diffusa in varie parti del mondo ed è arrivata anche in Italia. A Roma tramite l'Associazione Abbraccio Rosa e presso il laghetto del'Eur, dove si tengono gli allenamenti, le donne che hanno vissuto e stanno ancora vivendo l'esperienza del tumore al seno, testimoniano che tramite il proprio impegno, quest'ultimo non solo può essere sconfitto ma da questo evento traumatico ci si può imbarcare, remando a tutta forza, verso una nuova vita normale e più serena.



Articolo di
Chiara Rebggiani

Romana, appassionata di scrittura fin dall'infanzia. Da anni lavora nell'ambito della sanità e proprio la vicinanza alla sofferenza e ai bisogni degli ultimi e il desiderio di dar voce alle loro rivendicazioni sono la fonte di ispirazione e il fine della sua attività giornalistica. Da anni tiene una rubrica dove si occupa di recensire eventi mondani di cultura, moda e spettacolo.

COVID-19 E GLI EFFETTI SUL CUORE: AUMENTO DI 20 MALATTIE CARDIOVASCOLARI

IL VACCINO CONTRO IL COVID-19 NON UCCIDE

Sui social si diffonde ancora oggi la paura delle conseguenze legate ai vaccini contro il covid con titoli di giornali che si contraddicono l'un l'altro, dove si segnalano vertiginosi aumenti di decessi legati ai vaccini e subito dopo smentiti.

Si legge qua e là su vari siti improbabili, ma che seminano il panico, che la mortalità della fascia d'età 15/44 nel 2021 è stabile e in linea con gli altri anni fino a Maggio (mese in cui iniziano le vaccinazioni) dopo di che fa un'impennata clamorosa arrivando addirittura ad essere 3 volte quella del 2020 e 5 volte quella del 2019. Questi dati per i No-vax dimostrano una volta per tutte in modo inequivocabile da cosa derivino quei 3200 decessi in più per tutte le cause in Europa rispetto all'anno precedente che nessun'altra ricerca è riuscita sinora a spiegare. E la domanda che viene fatta più frequentemente è: perché nessun medico quando si chiede se il vaccino causa morte improvvisa risponde? L'hashtag "noncelodikono" imperversa.

Il Dr. Maurizio Cecchini, esperto di Cardiologia laureato in Medicina e Chirurgia specializzato in malattie dell'apparato Cardiovascolare, risponde: "Mi occupo di morte improvvisa da sempre, e se permette penso di saperne più di altri. La possibilità di miocardite da vaccino è dello 0.004%, mentre in corso di infezioni da Covid 16,4%. Dal momento che c'è stata una epidemia di Covid aumentano le miocarditi virali. Di covid si muore per insufficienza respiratoria e aritmie da miocardite".

Che l'infezione da Sars-cov-2 colpisce anche altri organi oltre ai polmoni è stato chiaro fin dai primi mesi della pandemia. Nei reparti di ospedale in cui venivano ricoverati, spesso accadeva che i pazienti sviluppassero complicanze cardiache. Adesso arriva la conferma da uno studio di grandi dimensioni guidato dai ricercatori della Washington University di St. Louis negli Stati Uniti:

dalle analisi condotte su oltre 11 milioni di cartelle cliniche appartenenti a veterani statunitensi è emerso che l'infezione da Sars-cov-2 ha un impatto sul cuore importante e duraturo che colpisce anche chi ha avuto la malattia lieve e chi non presenta fattori di rischio.

Nelle persone che avevano sviluppato Covid-19 un anno prima, infatti, i ricercatori hanno individuato un rischio aumentato per 20 diverse malattie cardiache e vascolari. Le prime evidenze sulla sindrome respiratoria acuta severa causata dall'infezione di Sars-cov-2 suggerivano che essa potesse coinvolgere non solo i polmoni ma anche altri organi, tra cui il sistema cardiovascolare. Alcuni studi, seppur di piccole dimensioni e limitati a persone che erano state ricoverate in ospedale, hanno analizzato le conseguenze su cuore e vasi sanguigni della cosiddetta fase post-acuta della malattia (ovvero la fase dopo circa quattro settimane dall'infezione da coronavirus), rilevando un incremento del rischio per alcune malattie cardiovascolari, i risultati sono andati oltre quanto previsto: le persone guarite da Covid-19 nell'anno successivo all'infezione hanno riportato un incremento di 20 diversi esiti cardiovascolari, tra cui infarti del miocardio, aritmie, ictus, attacchi ischemici transitori, insufficienza cardiaca, malattie cardiache infiammatorie, arresto cardiaco, embolia polmonare e trombosi venosa profonda. Per i ricercatori non è ancora chiaro in che modo Sars-cov-2 possa provocare questi danni: un possibile meccanismo sembrerebbe essere quello mediato dai processi infiammatori dovuti all'infezione che colpisce le cellule endoteliali (le cellule che rivestono l'interno del cuore e dei vasi sanguigni), sebbene non ci siano prove univoche in grado di dimostrarlo e che sono stati ipotizzati anche altri possibili meccanismi di danno cardiovascolare indotto da Covid-19.

Cose simili potrebbero accadere nel cervello e in altri organi con conseguenti sintomi caratteristici di long-Covid, inclusa la nebbia cerebrale. Una cosa è certa: a fronte di questo studio, i ricerca-

tori concordano che gli operatori sanitari di tutto il mondo dovrebbero essere preparati ad affrontare un aumento dei problemi cardiovascolari, anche quando la pandemia sarà finita o non sarà più nella fase di emergenza.

In Italia finora sono 22 i morti correlabili ai vaccini su 108 milioni di somministrazioni: 1 decesso ogni 5 milioni di dosi. Questo emerge dal "Rapporto annuale sulla sicurezza dei vaccini anti Covid-19" non c'è quindi, nella popolazione di soggetti vaccinati, alcun aumento di casi di decesso rispetto a quello che ci saremmo aspettati in una popolazione simile ma non vaccinata. Di questi decessi registrati, 10 erano di soggetti fragili. La correlazione avviene quando la vaccinazione è l'unica spiegazione possibile. È bene ricordare che qualsiasi intervento, anche l'anestesia dal dentista, può potenzialmente riportare delle conseguenze. Quindi dati alla mano, gli eventuali aumenti di decessi sono legati alla malattia Covid-19 e non ai vaccini.



Articolo di
Annalisa Caputo

Nata a Grosseto e cresciuta a Castiglione della Pescaia vive a Roma dal 2005. Diplomata al liceo linguistico e come operatrice sanitaria. Fin dall'infanzia nutre una forte passione per la scrittura. Ha lavorato come speaker radiofonica e nel mondo dello spettacolo. Oggi madre di due figli, si dedica al giornalismo e al volontariato presso il Cav Athena a supporto delle donne che hanno subito violenze.



UN UTENTE SU QUATTRO USA I SOCIAL PER LAVORO

LAVORATORI LICENZIATI. LA COLPA? I SOCIAL NETWORK

Il rapporto di We are social e Hootsuite rivela un aumento di utenti che utilizzano Internet rispetto al 2021

Quasi un utente Internet su quattro, di età compresa tra 16 e 64 anni, utilizza i social media per attività lavorative. A rivelarlo il consueto rapporto annuale condotto da We are social e Hootsuite in materia di mondo digitale, un'analisi che rivela quanto è significativo e invasivo il ruolo dei social all'interno della società, tanto da fagocitare ogni aspetto della realtà che ci circonda. L'esordio del 2008 di Facebook segna l'inizio di un'era non solo digitalizzata ma socializzata, tanto da affermare la figura dei social network come strumento di semplificazione delle relazioni interpersonali, un'evoluzione rispetto le app di dating (attive sul Web già dagli anni Settanta) cui si aggiunge l'elemento di condivisione dei contenuti.

Con l'avvento di Instagram nel 2010 e di TikTok nel 2014, il mondo social subisce un cambiamento, un'evoluzione della socialità digitalizzata estesa su tutti fronti della vita quotidiana: relazioni interpersonali, condivisione di contenuti multimediali e ambito lavorativo: nascono nuove professioni che si integrano con quelle attuali. Chiara Ferragni, ad esempio, nel 2014 diventa pioniera dell'imprenditoria digitale, ruolo che la configura come la creatrice di una professione trainante ed esemplare per quelle attuali presenti sui social: l'imprenditrice digitale, appunto. Essa, infatti, converge in altre figure professionali digitali, più celebre fra tutte le influencer, che influenzano letteralmente il comportamento degli utenti, delle masse, attraverso i loro stili di vita e i prodotti che promuovono. Già, perché i lavori digitali non si limitano alla sfera della moda, ma col tempo hanno progressivamente assunto altri ruoli sempre più importanti, tanto da rendere oggi i social media un centro commerciale virtuale.

Quanto questa dinamica si rivela positiva nel processo di assunzioni dei lavoratori e nella produzione stessa? Oltre alla percentuale relativa agli utenti che tra i 16 e i 64 anni utilizzano i social per motivi lavorativi, che aumenta in modo

esponenziale nelle economie in via sviluppo, occorre aggiungere un 27,6% di utenti tra i 1 e 64 anni che scopre nuovi marchi, prodotti e servizi tramite i social, numero leggermente inferiore ai risultati ottenuti dalla pubblicità televisiva che potrebbe essere superato nel giro di qualche anno, considerando che il web marketing si basa su una comunicazione di scambio efficace e ottimizzata attraverso delle strategie che rendono gli utenti parte attiva di questo meccanismo di comunicazione. Gli abbonamenti delle palestre virtuali si stanno sostituendo a quelle reali, gli e-commerce ai negozi reali, i negozi on line hanno monopolizzato il commercio di qualsiasi prodotto e le influencer sono diventate consulenti, venditrici, promoter, fagocitando tutte le professioni del settore commerciale. Le agenzie di viaggio non servono più dal momento che viaggi ed esperienze sono suggerite dalle influencer e, addirittura, sui social è possibile fare delle consulenze mediche online. Un elemento che gioca sicuramente a favore di questa dinamica commerciale virtuale è l'onnipresenza degli utenti su più piattaforme social, che dà maggiore visibilità all'attività di un'azienda o brand, cui pubblicità viene veicolata su più posizionamenti.

Qual è il risultato di questa evoluzione del commercio virtuale? Acquirenti pigri che circoscrivono i loro acquisti e usufruiscono dei servizi sullo schermo del computer o dello smartphone e lavoratori che, non solo lavorano da remoto, ma che hanno un rapporto "uno a molti" con i vari utenti del Web, seduti sulle sedie di casa loro. La globalizzazione è facilitata attraverso questa nuova era dei social in cui essi stanno annullando tutte le professioni preesistenti, schiacciando lo small business e il lavoro in presenza. Un'onnipresenza e una trasversalità apparentemente vantaggiosa per venditori e acquirenti, ma a lungo termine negativa se si pensa che fra qualche anno sarà difficile far andare avanti le piccole realtà commerciali. Una dinamica, quella dei social, che ha aspetti positivi se si pensa all'attività di ponte che essi fanno per la ricerca del lavoro, ad esempio: l'analisi di We are social e Hootsuite relativa ai

dati pubblicati nelle risorse pubblicitarie della piattaforma LinkedIn, rivela che la base di membri registrati al social è aumentata dell'11% negli ultimi 12 mesi (+81 milioni di membri), portando il totale globale a oltre 808 milioni all'inizio del 2022. È innegabile quanto LinkedIn, effettivamente, giochi in ruolo decisivo nella ricerca del lavoro, facilitandone l'attività da parte degli utenti quindi, da questo punto di vista, è possibile affermare quanto i social siano determinanti nel processo evolutivo della società. Ma se è vero che essi sono inglobati nella dinamica della società dell'apparire, è altrettanto innegabile che non ci sia posto per tutti, rispettando requisiti fisici particolari. Pertanto, il settore della vendita digitale lascerà scontenti molti lavoratori che, oltre ad essere stati licenziati dai social network, non trovano spazio per potere integrarsi in questo sistema competitivo e selettivo.



Articolo di
Paola Sireci

Laureata in Scienze della Comunicazione, ha frequentato un Master in giornalismo e giornalismo radiotelevisivo presso la scuola di formazione Eidos Communication di Roma. La sua esperienza giornalistica spazia in ambito televisivo presso News Mediaset, nella produzione e redazione di servizi per i telegiornali alla sezione cronaca, politica ed esteri, nel web con Metropolitan Magazine, alla sezione gossip e spettacolo, con Assadakah, nel settore politica estera specializzata in Medio Oriente. Al giornalismo affianca la comunicazione e l'organizzazione di eventi musicali e teatrali.

SMART WORKING AD ALTA QUOTA

NOMADI DIGITALI

E sulle Alpi Orobie rifugi digitalizzati, un esempio però non facile da replicare

Ma quanti sono i potenziali nomadi digitali? Spiagge di sabbia sottile di fronte ad un mare cristallino: Canarie o Thailandia, in genere, ma funziona anche il bordo di una piscina. Poi ci sono l'immancabile mojito di fianco al portatile, le call assonnate perché c'è il fuso orario, il passaporto pieno di visti, i tavolini del bar da dividere con altri esuli, un coworking da cercare presso qualche ostello. Quando dici nomade digitale, pensi a questi scenari. Della possibilità di fare il nomade digitale in montagna, invece, non ne parla mai nessuno. Domanda: perché è impossibile o perché il montanaro digitale è ancora merce rara?

Anche se dallo scorso primo gennaio per il telelavoro, almeno in Italia, le regole sono tornate a essere in sostanza quelle prima del Covid, la filosofia dello smart working e del "nomadismo digitale" sembra godere di ottima salute, e c'è chi punta sul fenomeno per alimentare il turismo.

È il caso delle Alpi Orobie, in provincia di Bergamo, dove un progetto che prevede tra l'altro di digitalizzare rifugi di montagna e altre strutture ricettive per consentire ai turisti di lavorare a distanza senza problemi di connessione si è classificato al primo posto di un bando del ministero del Turismo, ottenendo fondi per 2 milioni di euro. Secondo un'indagine condotta dal blog specializzato Brother Abroad – basata su centinaia di interviste e sull'incrocio di varie statistiche – riferendosi ai nomadi digitali, stiamo parlando di circa 35 milioni di persone a livello globale. In grandissima parte freelance, giovani e senza figli, occidentali e benestanti, con una spesa media mensile di 2 mila dollari per viaggi, cibo, affitti di breve periodo e soggiorni in hotel, uso di coworking.

Per l'Italia non si hanno dati precisi. Secondo l'Osservatorio Smart



Working della School of Management del Politecnico di Milano i lavoratori da remoto sono stati nel 2022 circa 3,5 milioni (mezzo milione in meno rispetto all'anno prima), ma è impossibile dire con precisione quanti siano "nomadi". In ogni caso, dalla pandemia in poi, il lavoro dalle località di vacanza si è moltiplicato anche da noi, coinvolgendo nel solo 2020 oltre 400.000 persone.

Detto ciò, esistono anche i "smart-trekker", con tanto di blog dedicato a chi lavora mentre fa trekking in montagna. Dipende dai propri valori, certo. Ma se si vogliono ritmi lenti, tempo e spazio per se stessi, e un mondo di outdoor da esplorare – spesso in tutti i modi immaginabili – beh: la montagna è imbattibile. L'opportunità esiste ma bisogna mettere insieme domanda e offerta. Al momento, così come sulle Alpi Orobie, si tratta di episodi. L'Italia "minore" tuttavia, allo stato attuale delle cose fatica ad essere un paese per nomadi digitali. Siamo zoppicanti e in ritardo per quanto riguarda le reti tecnologiche, ma è quando la geografia si fa dura che le connessioni purtroppo non iniziano a giocare...tutt'altro.

Si attende di sapere se gli investimenti sulla linea mobile del Pnrr - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - saranno confermati, così assisterà l'Unione nazionale Comuni comunità enti montani. Affinché que-

sta realtà non resti esclusivamente di nicchia o legata ad effimere illusioni ma si possa continuare a lavorare in sinergia con i territori, per gettare le fondamenta di un cambiamento sociale andato ormai oltre il punto di svolta e desideroso di perseguire la sua massima espressione vitale.



Articolo di

Alice Spina

Anima ardente, spirito errante senza etichetta in un corpo di donna dal cuore d'altri mondi. In questa vita, nata a Torino classe 1986. Funambola distratta dalla musica che crea meraviglia. Amante delle imperfezioni. Curiosa osservatrice e praticante della cura all'attenzione. Ribelle, dalla spiccata provocazione innata mista a generare consapevolezza. Portavoce dell'unicità come essenza d'amore per la coesione collettiva. Dalla mente interdisciplinare in continuo divenire e attitudini multiforme. Itinerante pioniera di emozioni, appassionata di Vita e poetici misteri.

STILL I RISE

LA CLASSE DEL FUTURO



Articolo di Alice Spina

Crediamo fermamente che uno studente, un insegnante, un libro e una penna possano cambiare il mondo. Costruiamo scuole perché accada.

Il suo mantra - celebrare la vita e farne il miglior uso possibile - e di sicuro Nicolò Govoni, con una candidatura al premio Nobel per la pace e vincitore del premio CIDU per i Diritti Umani, lo sta rispettando. Nato a Cremona 27 anni fa, è cofondatore della ONG Still I rise, con la quale ha dato vita a Samos alla prima scuola per bambini profughi: Mazi. Still I Rise è diversa da molte altre perché è nata dal basso, da dei volontari, non da una cerchia di manager. Lanciano il messaggio che si può fare cooperazione internazionale anche a livello medio, senza prendere stipendi fuori misura. Si cerca di fare progetti a medio, a lungo o lunghissimo termine che sono molto rari in questo ambiente, perché implicano più impegno e più rischio.

La mission è quella di creare un modello educativo efficace, economico e facile da implementare, che possa ispirare la scuola pubblica ad ampio spettro globale attraverso riforme ben definite. Intendere la scuola pubblica come fosse casa, dove gli insegnanti sono mentori, perché non ne hanno bisogno solo i bambini profughi, ma tutti i bambini del mondo.

Still I Rise è un'organizzazione internazionale indipendente nata per assicurare istruzione, protezione e dignità a minori profughi e vulnerabili. Si crede nel potere trasformativo dell'educazione e nel portare istruzione a bambini e bambine i cui diritti sono stati negati per troppo tempo. Fare scuola per cambiare il mondo. Ultimo arrivato, è il centro di emergenza e riabilitazione che hanno aperto in Repubblica Democratica del Congo, destinato ad accogliere i bambini che ora lavorano nelle miniere di cobalto e rame. Oltre ai centri educativi, aprono anche Scuole Internazionali di altissima

qualità negli angoli del mondo divenuti crocevia delle maggiori rotte migratorie. Nel farlo fortificano i valori e le tecniche educative e d'insegnamento sviluppate a Mazi. Le loro Scuole Internazionali offrono istruzione di alto livello ai minori profughi e vulnerabili tramite un diploma internazionale riconosciuto tra i più forti al mondo. Si tratta di un concetto che nessuno ha mai implementato prima. In Kenya, in Turchia, in America Latina e in Italia aprono scuole in cui fare la differenza nella vita dei loro studenti. Offrono un anno preparatorio: le loro storie di vita sono fatte di percorsi interrotti, di anni persi e di traumi da metabolizzare. Accogliendoli in classe restituiscono loro il valore e la bellezza della giovinezza. Gli studenti accedono poi a un corso di studio di 6 anni, un percorso che aprirà loro le porte delle migliori università del mondo e delle più influenti posizioni lavorative.

Chi dice che la buona scuola dipende dalle infrastrutture, dalla tecnologia e dai contenuti non sa cosa sta dicendo. Quella non è scuola. È una catena di montaggio. Perché la buona Scuola non costa tanti soldi, ma "solo" tanta forza di volontà: la volontà politica di cambiare un sistema obsoleto, la volontà scolastica di cambiare gli spazi, e la volontà di cambiare mentalità. La buona Scuola è tutta questione di metodo, e il Cambiamento è possibile ovunque, basta volerlo. A Still I Rise sono orgogliosi di presentare la "Classe del Futuro", uno spazio educativo d'avanguardia che mette lo studente, e non più l'insegnante, al centro dell'apprendimento.

Come? Bandendo definitivamente la dannosa pratica dell'insegnamento frontale grazie a una disposizione a "stazioni", anziché a file. Nella Classe del Futuro il ruolo del docente non è più quello di trasmettere nozioni ma di porre domande strategiche. Sarà poi lo studente, in modo completamente autonomo e democratico, a darsi una risposta a quelle domande, definendo e scegliendo la propria dimensione educativa attraverso gli strumenti disponibili. In questo modo ogni studente avrà la possibilità di costruire il proprio percorso in direzione dell'apprendimento in base alla propria



individualità, alla propria sensibilità, ai propri interessi e ai propri talenti. Alla fine della lezione tutti gli studenti avranno acquisito il concetto desiderato, ma ognuno attraverso un percorso unico e individualizzato.

Ecco cosa significa mettere lo studente al centro. La Classe del Futuro è uno spazio dinamico e totalmente flessibile, che offre diversi strumenti e dimensioni educative. C'è l'angolo computer, per accedere alla conoscenza del web; l'angolo libreria, per consultare libri, atlanti e dizionari; l'angolo emozionale, per chi avesse bisogno di un momento di tranquillità e riflessione sulle proprie emozioni e stati d'animo; l'angolo del docente o del facilitatore, che guida lo studente come un faro nella notte. Ma la maggioranza dell'aula è dedicata proprio agli studenti. Dalle palle da yoga e i banchi alti senza le sedie per facilitare i bambini caratterizzati da neuro-diversità e disturbi dell'attenzione, ai banchi modulari per le attività più dinamiche. Dai banchi circolari per i lavori di gruppo, ai tappeti, i cuscini e i divani per offrire comfort alle postazioni di lavoro individuale per chi invece dà il meglio di sé in solitaria.

La Classe del Futuro permetterà a ogni studente di cimentarsi nei percorsi di apprendimento di preferenza; stimolando una partecipazione attiva, incoraggiando la collaborazione per creare esperienze arricchenti, instillando un senso di comfort che permetta una concentrazione più rilassata, incentivando il movimento fisico, ingaggiando lo studente in situazioni reali e concrete e stimolando la mente attraverso le tecniche di insegnamento più avanzate del mondo. Se si vuole, ogni cosa si può cambiare. Still I Rise è pronta a collaborare con qualsiasi scuola mostri interesse per realizzare, ovunque ce ne fosse volontà e bisogno, la Classe del Futuro.

DISCRIMINAZIONE SUL POSTO DI LAVORO

E SE SEI BELLO MA NON BALLI? NESSUN PROBLEMA. SEI ASSUNTO



Trattiamo il fenomeno del lookismo e consideriamo una pratica ben più che diffusa: le penalizzazioni in sede lavorativa per ragioni estetiche.



Articolo di
Carlotta De Lorenzo

“Devi scusarci, non sei abbastanza carina”. Una sentenza categorica quella data a Paola (nome di fantasia), una ragazza di 25 anni che pochi mesi fa veniva rifiutata come addetta all'accoglienza in una galleria d'arte della Capitale. “Per una donna”, racconta la ragazza, “già è difficile essere presa sul serio nella vita di tutti i giorni. Le mie competenze mi davano molta sicurezza...Mi hanno presa totalmente alla sprovvista”. Negli ultimi anni il web ha consentito che si diffondessero i più vasti tra gli annunci per ricerca del personale. Dal nord al sud si richiedono estetiste non sovrappeso, commesse più alte di 170cm, dipendenti preferibilmente vegani o che non provengano dalla Campania. Le richieste sono tante e nessuna di queste riguarda competenze e capacità degli eventuali candidati. Basta connettersi ad internet e dedicare due minuti alla ricerca di qualche inserzione tutt'altro che opportuna per ritrovarsi immersi in un mondo di pregiudizio e discriminazione. “Si richiede foto in bikini” leggiamo su un annuncio per la ricerca di un'addetta alle vendite. O ancora, si ricordi di un articolo pubblicato da **Il Giornale** nel lontano 2009 in cui si trattava la storia di un uomo di 37 anni disoccupato poiché ritenuto inadatto a lavorare: «Dicono che farei fare brutta



figura all'ufficio». Quelli che potevano essere fenomeni isolati quindici anni fa sono diventati la norma al giorno d'oggi, facendo sì che il lookismo entrasse a gamba tesa nel mondo del lavoro. Prima di dirci se sei in grado di fare qualcosa fatti vedere, sei carina? La ragazza con cui abbiamo avuto il piacere di parlare non solo possiede due lauree conseguite con il massimo dei voti, ma è una donna educata e gentile e nonostante tutto ritenuta non idonea ad una posizione per la quale sarebbe stata più che qualificata. Il contatto con il pubblico è fondamentale per un'attività e, al fine di invogliare potenziali clienti, determinate posizioni “necessitano” di essere occupate da qualcuno che piaccia.

Qualcuno che piaccia. Perché nella società odierna aggrada più un volto armonico, delle labbra carnose, che una

persona a modo e diligente? Siamo la realtà dell'apparenza, l'ossimoro per eccellenza, in cui va bene tutto quello che è bello da guardare, anche se artefatto.

È la nostra realtà, ciò che ci attrae.

L'articolo 27 delle leggi per le pari opportunità proclama: “È vietata qualsiasi discriminazione per quanto riguarda l'accesso al lavoro, in forma subordinata, autonoma o in qualsiasi altra forma, compresi i criteri di selezione e le condizioni di assunzione, nonché la promozione, indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque sia il settore o il ramo di attività”. Esistono dunque leggi che possono tutelare i cittadini sia in fase di assunzione che in sede lavorativa e, nonostante ciò, si verificano situazioni sgradevoli come quelle accennate in questa sede. Nelle maglie del tessuto sociale italiano si annidano preconcetti e superficialità. Non si tratta qui di accentuare una discriminazione esclusivamente femminile ma di un tipo di giudizio che va oltre il sesso e l'appartenenza di genere: parliamo delle nostre stesse sembianze. Giudicati da sempre per quello che appariamo davanti ad uno specchio e fin troppe poche volte in base a ciò che possiamo dare. Sarebbe certamente arrivato il momento di porre un freno a dinamiche simili. Sradicare il pregiudizio è un atto concreto e necessario affinché si possa ambire a costruire una società di pari in cui poter valorizzare ognuno in base alle proprie potenzialità.

TUTELA DEL TERRITORIO

CENTO ANNI E NON SENTIRLI? SERVONO LE CURE GIUSTE, LO INSEGNA IL PNALM



Il territorio italiano festeggia un importante centenario. È quello del Parco Nazionale di Abruzzo, Lazio e Molise (PNALM), che negli ultimi anni è stato protagonista di una lotta attiva contro l'abusivismo. La documentazione del Servizio Giuridico Legale dell'ente

L'11 gennaio 2023, il **Parco Nazionale di Abruzzo, Lazio e Molise** ha ufficialmente tagliato il traguardo dei cento anni. Il **Regio decreto-legge n. 257** del 1923 (in via privata era stato istituito già l'anno precedente) iniziava così «Ritenuta la necessità di costituire, per la protezione della fauna, della flora e delle bellezze naturali [...] Abbiamo decretato e decretiamo [...] il territorio compreso entro i confini indicati nella carta topografica, annessa al presente decreto, è dichiarato Parco Nazionale d'Abruzzo».

Nei decenni successivi, l'area alla quale faceva riferimento il decreto si è evoluta, fino a raggiungere la configurazione attuale che si estende per più di 50mila ettari, con un'area contigua superiore ai 77mila ettari. I 24 Comuni che ne fanno parte, di fatto *proteggono* ben 2mila specie di piante, più di 5mila specie di animali (tra mammiferi, pesci, uccelli, rettili, anfibi e invertebrati), circa 30mila ettari di foreste e più di 15mila ettari di boschi e pascoli connessi ai Comuni stessi. Il PNALM continua quindi a perseguire gli obiettivi del 1923, diventando una realtà sempre più virtuosa nel contesto del Paese. A riprova di ciò, di recente Legambiente ha assegnato al parco un riconoscimento speciale, come premio per l'impegno costante profuso nella protezione e nella valorizzazione del territorio. Aldilà della soddisfazione di festeggiare cento anni di storia con una piccola «ciliegina sulla torta», la cerniera verde tra Abruzzo, Lazio e Molise può godere dei meriti ottenuti dalla lotta all'abusivismo: tema cruciale nell'ambito della tutela ambientale. A differenza di

quanto si potrebbe immaginare, infatti, un'area naturale non è necessariamente sempre perfetta di per sé. Lo stile di vita che la società ha condotto fino ad oggi, ha trasformato il territorio, cancellando (in casi non rari) l'equilibrio dell'ecosistema di riferimento. In tali circostanze, si rende necessaria un'azione da parte di enti specifici che in qualche modo ristabilisca le condizioni iniziali.

Nell'ultimo decennio, la struttura amministrativa del PNALM si è dedicata intensamente al contrasto delle attività abusive perpetrate da una parte della popolazione, chiudendo solo a gennaio dell'anno scorso un contenzioso aperto nel 2012, che coinvolgeva un «complesso, adibito a campeggio, con numerosi bungalow, realizzati progressivamente e costantemente fin dagli anni novanta, senza che vi fosse la destinazione urbanistica e in assenza del Nulla Osta del Parco». Il **Servizio Giuridico-Legale** dell'Ente Parco (organo che si occupa degli aspetti normativi e che svolge un'importante funzione di supporto per gli altri Uffici amministrativi) ha emesso una serie di documenti che aiutano ad inquadrare il problema dell'abusivismo, in termini qualitativi e quantitativi. Dal *Report sullo stato del contenzioso* si apprende: «Le vicende giudiziarie di un Ente Parco, lungi dal poter essere considerate indice di mal funzionamento, sono, al contrario, segno di rigorosa attività istituzionale [...] il conflitto è condizione quasi «fisiologica». Vigilare sull'assetto del territorio è una prerogativa dell'Ente Parco che, per legge, deve rilasciare uno speciale Nulla Osta «per ogni intervento da realizzarsi all'interno dell'Area

Protetta». Si tratta di abuso edilizio, quando un soggetto costruisce un manufatto senza tale «lasciapassare» oppure, se dopo averlo ottenuto, applica delle modifiche in corso d'opera che vanno in conflitto con le prescrizioni della norma, «dal punto di vista non solo numerico, ma anche qualitativo – si legge nel report – si tratta del contenzioso prevalente».

In base a quanto dichiarato dal Servizio Giuridico-Legale «negli ultimi dieci anni, il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise ha ordinato la demolizione di più di settanta abusi edilizi rilevati nell'Area Protetta, sedici dei quali sanzionati soltanto nel biennio 2019-2020. In più di 20 casi sul totale, l'ordine di ripristino dello stato dei luoghi è stato eseguito spontaneamente, il che dimostra che circa una volta su tre è sufficiente che il Parco faccia sentire la propria voce perché una situazione abusiva venga rimossa».



Articolo di

Teresa Giannini

Nata in Molise nel 1992, si trasferisce a Roma per gli studi universitari. Conseguisce la laurea magistrale in Progettazione Architettonica presso l'Università di Roma Tre, con una tesi interdisciplinare sulle potenzialità delle cosiddette aree interne. Collabora con startup appartenenti al mondo del fashion e della comunicazione, in qualità di articolista, content creator e social media manager. Si interessa di politiche territoriali e di nuove strategie di sviluppo.



A.L.A.
Associazione
Lavoratori
Artigiani
Roma e Provincia

Per la tutela di persone e imprese

Consulenza gratuita

Consulenza bancaria e finanziaria, legale, fiscale, immobiliare, verifica e revisione in ordine alla vigente normativa di legge su: mutui, finanziamenti, prestiti di banche e finanziarie, cessioni del quinto, conti correnti.

Servizi contabilità

- Assistenza fiscale;
- Dichiarazione dei redditi;
- Elaborazione buste paga;
- Iscrizioni, cancellazioni e variazioni IVA;
- INPS, INAIL, CCIAA;
- Albo artigiani.
- Compilazione MODELLO 730;
- Compilazione MODELLO UNICO;
- Calcolo IMU + TASI;
- Colf e Badanti.

Consulenza su

- Locazioni, affitti, comodati;
- Successioni ereditarie;
- Divisioni di immobili;
- Responsabilità medica;
- Normativa condominiale;
- Contratti telefono, gas, energia;
 - Cartelle esattoriali;
- Opposizione e decreti ingiuntivi e pignoramenti;
- Costituzione di società, contributi a fondo perduto e agevolazioni regionali e nazionali, finanziamenti e contributi ad aziende agricole (piano di sviluppo rurale);
 - Formazione e sicurezza.

Assistenza per la mediazione nella risoluzione di controversie civili e commerciali.

Microcredito sociale fino a massimo 4.000 euro.

CHE IL BUIO SI ACCENDA A RIVEDER LE STELLE



INQUINAMENTO LUMINOSO

Elogio sull'assenza di luce



Articolo di
Alice Spina

Quanta luce diventa troppa luce? Le immagini satellitari mostrano il nostro pianeta come un'abbacinante sfera luminosa.

Nell'era dell'illuminazione ventiquattr'ore al giorno per sette giorni alla settimana, l'eccesso di luce è diventato un problema urgente. Praticamente tutti gli esseri viventi sulla Terra si basano sul ritmo circadiano; la flora e la fauna si sono evolute operando nel ciclo naturale di giorno e notte. Ma ormai l'inquinamento luminoso è diventato una questione di primaria importanza. Che si viva all'equatore o ai tropici, non c'è angolo del mondo che non abbia le sue "notti bianche" artificiali.

L'essere umano concentra le proprie attività di giorno e sfugge la notte. Molte specie viventi invece hanno trovato nel buio una dimensione indispensabile all'esistenza. Ciò significa che la maggior parte delle attività naturali – accoppiamento, caccia, impollinazione, decomposizione – avviene di notte. Ma la notte, in un mondo sempre più illuminato, sta scomparendo, e con lei interi ecosistemi. Johan Eklöf, ecologo svedese "viaggiatore e amico delle tenebre", noto in special modo per i suoi studi sui pipistrelli e l'inquinamento luminoso, in *Elogio del buio* (Corbaccio) esamina l'impatto dell'oscurità sugli esseri viventi sollevando un'importante questione ecologica: per affrontare la perdita di biodiversità del pianeta dobbiamo dare il giusto peso all'inquinamento



luminoso. E ripensare il nostro rapporto con la notte.

La nictofobia, la paura del buio, è in parte scritta nei nostri geni. La visione a colori e la percezione della profondità, tipiche dei primati, richiedono molta luce e in parte un retaggio culturale. Un retaggio che ci impedisce persino di considerare il buio come un'entità a se stante, con delle qualità proprie. Riportando una citazione dal testo di Eklöf - il buio è definito solo come assenza di luce - e lui stesso ha fatto questo errore, avendo usato più volte questa definizione. Tuttavia lui stesso è convinto che il buio abbia valore di per sé. Non da ultimo perché per i nostri sensi è, al pari della luce, un'esperienza concreta. Nonché sempre più rara, la luce splende negli uffici vuoti, nei parcheggi deserti, sulle facciate dei magazzini, lungo le autostrade. Abbiamo creato una barriera di luce abbagliante come una cupola impenetrabile che copre il

nostro mondo, e solo nelle località più remote riusciamo a spingere lo sguardo oltre le luci.

Un incoraggiamento questo a superare la nostra ancestrale paura del buio; per poi imparare ad accogliere l'oscurità, le sue creature e la sua bellezza unica. Johan Eklöf ci parla della meraviglia dei cieli notturni; segue il girovagare delle falene e i rapidi movimenti dei gufi, spiega l'eco-localizzazione nei pipistrelli e descrive le creature bioluminescenti degli abissi marini.

Dimostra in particolar modo che ogni comportamento collettivo e individuale, volto al risparmio energetico, non comporta alcuna privazione.

È viceversa, un passo avanti verso un'economia sostenibile. Nel rispetto dell'ambiente e dell'uomo stesso che, nell'alternarsi naturale del buio e della luce, potrà tornare

UNISCITI AL MOVIMENTO GIOVANI UILS!



**COSTRUIAMO INSIEME IL
NOSTRO FUTURO
EVITIAMO CHE ALTRI
DECIDANO PER NOI**

Si è costituito il Movimento Giovani della UILS

(Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti)

il Movimento si ispira ai valori di solidarietà e giustizia sociale
che nel presidente **SANDRO PERTINI** hanno trovato il
massimo interprete e la maggior testimonianza.

Per divulgare le nostre attività abbiamo costituito 3 testate
giornalistiche



**Periodico
cartaceo**



TV -WEB



**RADIO-WEB
Radio UILS**

Proposte UILS TG Proposte UILS

Tutti i giovani di ogni parte d'Italia, che condividono questa iniziativa,
sono invitati a contattarci



movimentogiovaniuils@libero.it



0698262435



Movimento Giovani UILS



**movimento giovani
Uils**

NUOVE SPERIMENTAZIONI TEATRALI

IL TEATRO? ORA SI FA IN CASA

L'idea è venuta al drammaturgo Manlio Santanelli che ha aperto le porte del suo appartamento e ha dato vita ad un nuovo modo di fare teatro

a meravigliarsi di fronte all'incomparabile spettacolo della vita; quella stessa Vita che si rinnova ogni mattina.

Fare teatro a casa propria. Sembra una strampalata idea di qualche teatrante sventurato ed invece a Napoli (e dove sennò?), da oltre undici anni, attori, drammaturghi e musicisti si esibiscono all'interno di abitazioni private. Si tratta dell'iniziativa "il teatro cerca casa" realizzata e voluta dal drammaturgo napoletano Manlio Santanelli. Una rassegna, iniziata nel 2013, che oggi è arrivata alla sua undicesima edizione e che porta in scena, oltre agli spettacoli previsti, anche una nuova fruizione della dimensione teatrale. Il Teatro cerca casa è infatti un'occasione, un'opportunità che consente ai suoi protagonisti di vivere il teatro all'interno di un contesto intimo ed accogliente. E' un modo di intrattenere, cercando la partecipazione e l'interazione del pubblico ed è altresì un momento di incontro e conoscenza in cui attori e spettatori sono chiamati a condividere le proprie esperienze. L'iniziativa, che nasce dall'esigenza di innovare, fa sì che il palcoscenico non sia per forza l'unico spazio deputato alla messa in scena e il suo intento, oltre che la sua volontà, è anche quello di mettersi al servizio dei lavoratori dello spettacolo supportandoli e offrendo loro nuove sfide professionali. Un'iniziativa dunque che aiuta la categoria e rappresenta una novità nel panorama teatrale nazionale. Ne abbiamo parlato direttamente con l'ideatore del progetto, il dott. Manlio Santanelli.

Santanelli, cos'è l'iniziativa "il teatro cerca casa" e in che cosa consiste?

E' un'organizzazione senza scopo di lucro che si propone di riprendere quello che è stato un costume in voga nell'1800: la realizzazione di spettacoli teatrali nei salotti privati. A Napoli venivano chiamate "periodiche" e in quel tempo erano riservate solo agli amici di famiglia, in genere agli amici dell'artista che si esibiva. Noi invece apriamo la porta degli appartamenti a tutti coloro che vogliono

assistere ai nostri spettacoli. Lavoriamo con internet e con i social network e abbiamo anche un cartellone teatrale. Andiamo in scena con diciotto spettacoli e tutti vengono allestiti e distribuiti nei vari appartamenti che mettiamo a disposizione. La nostra finalità è quella di avvicinare o riavvicinare le persone che si sono allontanate dal teatro per vari motivi, se vogliamo anche logistici, e poi invogliare i giovani a scegliere il teatro come diversivo, come divertimento e come apprendimento culturale.

C'è una ragione particolare per cui si è scelto di mettere in scena gli spettacoli nelle ambientazioni private?

Tutto nasce intorno agli anni 10-12 del Duemila. Io, che sono un autore teatrale, ho amicizie con molti attori e in quel periodo percepì una crisi del teatro ufficiale. C'erano molti attori professionisti che non avevano scritture o che facevano spettacoli per pochi giorni e allora insieme alla mia compagna, Livia Coletta, decidemmo di intraprendere questa strada: costruire gli spettacoli per i salotti. Ovviamente questi spettacoli non volevano sostituire il teatro ufficiale, non avevamo questa pretesa. Noi volevamo supportare questi professionisti che attraversavano un momento critico. Loro si esibiscono sempre con grande emozione. Sono a contatto diretto con il pubblico e la cosa bella è che dopo lo spettacolo si crea sempre un bel momento di interazione e socializzazione quindi questo ci ha fatto capire che avevamo lavorato bene. Volevamo infatti ricostruire un tessuto della società ormai sgranato e offrire un'occasione di supporto e sostegno alla categoria.

"Il teatro cerca casa" si svolge prevalentemente a Napoli ma c'è la possibilità che possa uscire dalla regione Campania e possa approdare anche in altre città italiane?

Absolutamente sì. Questo potrebbe essere un modello replicabile anche altrove però chiaramente a quel punto ci dovrebbe essere un po' più di aggregazione regionale. Non possiamo portare i no-

stri attori in giro per l'Italia non avendo una grande forza produttiva alle spalle. Ovviamente però ci stiamo organizzando. La nostra presidenza è a Todi e abbiamo già pensato di creare un polo teatrale sul territorio con la possibilità e la speranza di poter di spostarsi in tutta l'Umbria.

Cosa si augura che spettatori che hanno assistito agli spettacoli si portino a casa?

Noi puntiamo molto sul teatro di qualità. Organizziamo spettacoli di qualità e siamo anche molto esigenti perché scegliamo spettacoli di gran livello. Ci auguriamo quindi che gli spettatori possano godere di una manifestazione che altrimenti non troverebbero in altri luoghi. Poiché poi c'è una certa resistenza ad andare nei teatri ufficiali, noi con il nostro sforzo cerchiamo di vincere questa resistenza e spingiamo il pubblico a



Articolo di
Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

ICARUS

THE
BIG
WALL

Intervista a Oriana Rizzuto, Curatrice e Fundraising di successo.

Oriana e il suo vasto ventaglio di abilità hanno fatto sì che la street art diventasse popolare e si fondesse nel territorio come per magia. Il suo ultimo progetto riguarda una delle opere mastodontiche della città, soprannominata “The Big Wall”, rappresentata sull'enorme facciata Nord-Est del palazzone di Corviale. L'opera è stata realizzata dall'artista olandese JDL (Judith de Leeuw) con il supporto operativo degli street artist Spike, Smok, Marqus, Boogie e Joys. Oggi Roma, culla tra storia e contemporaneità dell'arte.

Cosa vuol dire essere una curatrice di arte contemporanea e dove nasce questa tua passione?

“Essere curatrice significa, come dice la parola stessa, “curare” un progetto artistico, prendersi cura di un evento culturale, significa pensare ad un tema, al suo sviluppo, a quale artista o quali artisti potrebbero rappresentare al meglio quella tematica, e perciò ci vuole tanta conoscenza. Saper scegliere artisti, temi e luoghi significa in primis conoscere l'ambito in cui si agisce, significa studiare stili, tematiche, correnti artistiche, mode, saperne valutare gli impatti culturali e sociali oltre che ambientali. Scegliere un artista, come nel caso specifico della street art, significa essere curiosi, leggere, viaggiare, informarsi, formarsi un gusto “curatoriale”, una linea di azione. E' una professione molto bella ma che non si può improvvisare, servono anni di esperienza, voglia, abnegazione, spirito propositivo, capacità di

problem solving, sono tante le capacità necessarie che si devono e possono acquisire negli anni, e solo lo studio non basta. Lo dico sempre anche quando facciamo i nostri corsi e webinar: lo studio deve essere affiancato da ricerca, curiosità ed esperienza (che poi è anche quello che offriamo ai nostri studenti). Stare sul campo, a contatto con gli artisti, con le problematiche da risolvere, la produzione da organizzare, rappresentano attività essenziali per chi vuole diventare un curatore o un direttore di produzioni artistiche. La passione per la curatela è venuta di conseguenza alla passione per l'arte contemporanea. Sono cresciuta per fortuna in un ambiente creativo, con stimoli che sono arrivati dalla musica, dalla fotografia, dalla pittura, che man mano con gli anni, gli studi universitari ed essendo venuta a vivere in una città ricca, anche se impegnativa, come Roma ho coltivato e sempre di più. Adoro tutta l'arte, da quella classica a quella contemporanea, ma quest'ultima negli anni mi ha preso molto e mi ha portato a volerla comprendere e rappresentare sempre di più i diversi aspetti e le molteplici sfaccettature. L'arte contemporanea è molto complessa, ci sono vari livelli di lettura, quello più immediato e diretto, spesso il più evidente, ma aldilà della linea d'orizzonte c'è altro, ci sono tanti sottotesto da poter scoprire e comprendere, suggestioni che l'artista ha in seno, che ha bisogno di esprimere ma che non vuole necessariamente rendere palesi.

E' bello il gioco semiologico del significato e significante, e a volte è molto più bello superarlo con il proprio punto di vista. Certo è che la passione per l'arte mi ha portato, e anche mi porta a conoscere le città, a scovarne i musei e le sue rappresentazioni culturali, e in generale a scoprire e amare nuovi mondi”.

Da dove nasce il progetto Street Art For Rights? “Street Art For Rights nasce circa 10 anni fa come spin off della Biennale MArteLive, da un'idea di Giuseppe Casa. Un progetto speciale per parlare di problematiche sociali legate all'ambiente culturale, attraverso la street art, un'arte che sa arrivare a tutti. Nel 2014, sempre a Corviale, abbiamo realizzato opere contro la violenza sulle donne. Altre opere invece sono state realizzate per “la Casa internazionale delle donne”, per sostenere tematiche sociali quanto più attuali e sostenibili. Con gli anni SAFR è cresciuto sempre di più, raggiungendo traguardi importanti come la vittoria di Contemporaneamente Roma, progetto triennale orientato sugli obiettivi ONU 2030. 17 obiettivi sulla sostenibilità che in questi tre anni abbiamo realizzato in tutta la città, soprattutto nel quartiere di Settecamini dove è stato realizzato un vero e proprio museo a cielo aperto. Le opere sono state concluse nel 2022 e hanno visto la partecipazione di artisti internazionali, nomi importanti che hanno contribuito a rendere questo progetto vincente e ora conosciuto in tutto il mondo”.

Avete realizzato l'opera più grande di Roma. Come mai JDL per il "The Big Wall"?

"A settembre sono stata invitata dal Corriere della Sera a Milano, per parlare di street art, donne e diritti umani. In questa occasione, ho portato due donne del mondo della street art, che hanno contribuito al nostro progetto: Alessandra Carloni e Tina Loiodice. Prima di partire per Milano, mi sono informata su altre street artist donne internazionali che fanno della loro arte un'arma vincente e così ho conosciuto JDL. Ho visto che lei è specializzata in grandi muri e grazie alla vittoria di un bando europeo, abbiamo deciso di scegliere lei. È stata un'impresa faraonica, molto difficile. Un'impresa molto bella non solo nel lato artistico culturale ma anche sociale, visto che il territorio sta rispondendo molto bene. Siamo felici che l'opera più grande della città, sia l'opera di JDL".

Si parla spesso del concetto di "riqualificazione tramite l'arte", cosa ne pensi a riguardo?

"Sì è vero. Si parla spesso di riqualificazione urbana tramite la street art. Io sono molto cauta a riguardo. Riqualificazione urbana significata tanto. Molto spesso gli abitanti ci fanno presente le loro

necessità, i loro bisogni: infrastrutture, servizi, abitazioni dignitose per chi le abita, decoro urbano, illuminazione e sicurezza. Spesso tutti questi punti mancano nei quartieri dove andiamo a fare street art e per questo bisogna essere cauti nel parlare di rigenerazione urbana. Noi diciamo semplicemente questo: la street art serve a porre attenzione su determinati territori. Serve a porre un accento, un faro. Con la street art illuminiamo il contesto, accendiamo un faro su contesti molto difficili, così da porre attenzione alle istituzioni. Tutti coloro che sono coinvolti nel prendere le decisioni "politico-amministrative". Siamo orgogliosi di portare bellezza con la street art. La bellezza che fa di questi territori e le persone che vi abitano e li abitano, un motivo di orgoglio, diventando anche proprietari e custodi di tali opere. Tutto il contesto ed il territorio intorno così sembrano rinascere. Ecco che a questo punto, il concetto di riqualificazione urbana la chiamiamo rinascita".

Nell'opera JDL, raffigura due donne: una ricoperta di olio precipita nel vuoto, l'altra invece lotta, riuscendo a divincolarsi e a ritrovare la libertà volando. La donna sulla sinistra diviene simbolo dei tantissimi uccelli che si ritrovano invischiati nel petrolio in mare per colpa dell'uomo. Quella

sulla sinistra invece rappresenta chi ce la fa, con forza e tenacia. Un'opera che diventa un auspicio per il futuro e un simbolo di speranza per il quartiere di Corviale e per tutti. L'artista inoltre, nella realizzazione della sua opera ha scelto di non cancellare alcune scritte poste alla base del grande palazzo. Un chiaro segnale di mantenere vivo il legame con il territorio, senza voler "snaturare" l'anima popolare di Corviale. Il muro di JDL avrà una durata temporanea di circa due anni, in quanto il "Palazzone" è interessato dalle attività di ristrutturazione del PNRR. In questo arco di tempo però, prima che verrà distrutta, sarà trasformata in NFT (Non Fungible Token), in modo che possa comunque continuare ad essere visibile e vivere in rete nel mondo digitale della blockchain. I ricavi dalla vendita dell'opera saranno devoluti in beneficenza a varie associazioni benefiche che operano nello stesso quartiere.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.





Cooperativa Sociale
per i servizi
alla Famiglia - ONLUS

Centro di Ascolto e Antiviolenza



**Il mostro non dorme sotto il letto.
Il mostro può dormire accanto a te (Anonimo)**

VIA SANT'AGATA DE GOTI, 4 - 00184 Roma
Tel: 06 69923330 / 06 6797812
Fax: 06 6797661

E-mail:
info@coopservizionlus.org
www.coopservizionlus.org

ELEONORA MARTÈS

LA FIABA DI MORRINELLO E ALTRI RACCONTI

Eleonora Martès, autrice di opere per l'infanzia alla sua seconda fatica letteraria, consegna a genitori e bambini una raccolta di dieci fiabe a carattere pedagogico da lei stessa illustrate. *La fiaba di Morrinello e altri racconti*, edita da Protos Edizioni, coniuga sapientemente l'utilizzo del genere letterario della fiaba con le finalità educative applicando in forma creativa le ricerche sullo sviluppo infantile compiute da Jerome Bruner. Il risultato è una narrativa originale le cui storie stimolano lo sviluppo psicologico del bambino nelle diverse aree linguistica, emotiva, affettiva e sociale attraverso l'utilizzo della personificazione degli elementi naturali, del mito e degli archetipi. Particolarmente significativo è il nucleo dei temi trattati che mette in risalto i valori universali del dono, della scoperta e conservazione delle proprie radici, della famiglia e della vita. L'opera è destinata alla fruizione in una cornice educativo-relazionale, condivisa tra il genitore/lettore ed il bambino, al fine di sviluppare in quest'ultimo il "pensiero narrativo" e le altre forme di intelligenza comunicando con trame fantastiche il metodo dell'essere, saper essere e saper fare per l'accrescimento delle proprie risorse individuali.

Mattia Genovesi



Siamo agli inizi degli anni Ottanta quando un allora cinquantenne Bettino Craxi approda alla poltrona di presidente del Consiglio. Sono passati gli anni della Guerra Fredda, e l'inflazione è al 16%. La sua presidenza segna già un punto nel panorama economico del Paese, grazie al Protocollo di San Valentino, siglato il 14 Febbraio del 1983, con il quale vennero contenuti i costi del lavoro attraverso una politica che rese più flessibili i rapporti di lavoro, dando maggiore spazio a forme contrattuali flessibili, come il contratto a tempo determinato e la prima regolarizzazione del part-time e dei contratti di solidarietà. Inoltre pose le basi per la cooperazione tra sindacati, i cui rapporti erano stati conflittuali fino ad allora.

Antonino Gasparo

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils